



CONFIMI

28 aprile 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

- 28/04/2020 Giornale di Carate 6
«Insieme ce la faremo»: sulle scatole il messaggio di speranza
- 28/04/2020 Giornale di Seregno 7
«Insieme ce la faremo»: sulle scatole il messaggio di speranza

CONFIMI WEB

- 27/04/2020 primaonline.it 11:12 9
26 aprile Conte per 23 milioni, poi vince Mastronardi. Super Giletti
- 27/04/2020 farodiroma.it 18:16 11
Sulla fase due a Confindustria non basta vincere. Con l'aiuto dei politici amici come Renzi vuole stravincere (di C. Meier)
- 27/04/2020 Farodiroma 20:16 13
Sulla fase due a Confindustria non basta vincere. Con l'aiuto dei politici amici come Renzi vuole stravincere (di C. Meier)
- 27/04/2020 ilpopoloveneto.it 11:16 15
Apindustria Confimi Verona: Sull'aggregazione tra Agsm, Aim Vicenza e A2A è necessario riaprire il confronto

SCENARIO ECONOMIA

- 28/04/2020 Corriere della Sera - Nazionale 17
«Così lavoriamo per i fondi Ue»
- 28/04/2020 Corriere della Sera - Nazionale 20
Telegram, la Procura di Bari sequestra 17 canali-pirata di notizie
- 28/04/2020 Corriere della Sera - Nazionale 22
Intesa: via libera all'aumento per l'offerta su Ubi Banca
- 28/04/2020 Corriere della Sera - Nazionale 24
«Sanità, più integrazione tra pubblico e privato»
- 28/04/2020 Il Sole 24 Ore 26
Bankitalia: alle imprese servono fondi

28/04/2020 Il Sole 24 Ore	28
Breton: meglio sussidi che prestiti per le aziende	
28/04/2020 Il Sole 24 Ore	30
«Autocertificazioni e controlli per favorire le imprese virtuose»	
28/04/2020 Il Sole 24 Ore	32
Mascherine a 0,5 euro, è polemica	
28/04/2020 Il Sole 24 Ore	34
«Alle Pmi 15 miliardi Con Cdp piani per Tlc, energia e acciaio»	
28/04/2020 Il Sole 24 Ore	37
Wind3 contro la rete unica: più costi, meno efficienza	
28/04/2020 Il Sole 24 Ore	39
Federalimentare: sì al contratto «Da valutare gli effetti della crisi»	
28/04/2020 La Repubblica - Nazionale	41
In fabbrica termoscanner e operai distanti	
28/04/2020 La Repubblica - Nazionale	43
Ue divisa sugli aiuti di Stato La Germania spaventa il Sud	
28/04/2020 La Repubblica - Nazionale	45
Petrolio invenduto parcheggiato in treni e grotte	

SCENARIO PMI

28/04/2020 Il Sole 24 Ore	47
La manifattura riapre i cancelli in ordine sparso	
28/04/2020 La Repubblica - Nazionale	49
Decreto Aprile: in arrivo 5 miliardi per ricapitalizzare le Pmi	
28/04/2020 La Stampa - Imperia	50
Floricoltura ligure in ginocchio "Persi 212 milioni di fatturato"	
28/04/2020 Il Messaggero - Abruzzo	51
Confesercenti: acquistate nei negozi locali	
28/04/2020 MF - Nazionale	52
Alle pmi contributi a fondo perduto	
28/04/2020 MF - Nazionale	54
Per alimentare la ripresa occorre preparare il lancio dei Pir anti-Covid	

28/04/2020 ItaliaOggi Uk, prestiti garantiti	56
28/04/2020 Il Foglio Lo stato deve fissare condizioni, ma non dire alle imprese come investire	57
28/04/2020 Il Manifesto - Nazionale I «grandi» riaprono di fretta, i piccoli no e rischiano il crac	59

CONFIMI

2 articoli

La Assograph Italia di Molinello stampa uno speciale logo sui suoi imballaggi destinati ai più grandi marchi

«Insieme ce la faremo»: sulle scatole il messaggio di speranza

CESANO MADERNO (bl1) E' uno messaggio di speranza, «Insieme ce la faremo», quello che la Assograph Italia di Molinello sta stampando su tutti i suoi prodotti destinati ai grandi marchi del settore alimentare e farmaceutico, e a quelli dei beni di consumo durevole. Lo scatolificio del Gruppo italiano fabbricanti cartone ondulato, specializzato negli imballaggi in cartone ecocompatibile, ha deciso di aderire al progetto promosso da Comieco (Consorzio nazionale degli imballaggi a base cellulosica). «E' un piccolo segno di speranza e incoraggiamento a imprenditori e lavoratori che in questo periodo di emergenza sanitaria stanno dando il loro contributo per arginare la diffusione del coronavirus e per questo, oggi ancora di più, rappresentano per noi tutti professionalità, dedizione e tenacia» spiega il monzese Franco Goretti, 77 anni, general manager della società e consigliere di **Confimi Industria** Monza e Brianza. Le scatole, di viaggio in viaggio, di mano in mano, veicoleranno così un messaggio di speranza e un invito a fare squadra. Gli oltre trenta dipendenti dell'azienda nata nel 1986 (è a Molinello dal 2003) non hanno mai smesso di lavorare. «Siamo a ranghi ridotti ma non abbiamo mai fermato la produzione - spiega ancora Goretti - Per garantire la sicurezza abbiamo messo in atto tutte le prescrizioni governative: mascherine, guanti, gel disinfettante e distanza di sicurezza in tutti gli ambienti di lavoro. Negli uffici, ad esempio, abbiamo distanziato le scrivanie e abbiamo introdotto lo smart working. Abbiamo ordinato pannelli da mettere sulle postazioni e stiamo rivoluzionando la produzione per poter tornare al più presto a pieno regime».

Foto: Franco Goretti

La Assograph Italia di Molinello stampa uno speciale logo sui sui suoi imballaggi destinati ai più grandi marchi

«Insieme ce la faremo»: sulle scatole il messaggio di speranza

CESANO MADERNO (bl1) E' uno messaggio di speranza, «Insieme ce la faremo», quello che la Assograph Italia di Molinello sta stampando su tutti i suoi prodotti destinati ai grandi marchi del settore alimentare e farmaceutico, e a quelli dei beni di consumo durevole. Lo scatolificio del Gruppo italiano fabbricanti cartone ondulato, specializzato negli imballaggi in cartone ecocompatibile, ha deciso di aderire al progetto promosso da Comieco (Consorzio nazionale degli imballaggi a base cellulosica). «E' un piccolo segno di speranza e incoraggiamento a imprenditori e lavoratori che in questo periodo di emergenza sanitaria stanno dando il loro contributo per arginare la diffusione del coronavirus e per questo, oggi ancora di più, rappresentano per noi tutti professionalità, dedizione e tenacia» spiega il monzese Franco Goretti, 77 anni, general manager della società e consigliere di **Confimi Industria** Monza e Brianza. Le scatole, di viaggio in viaggio, di mano in mano, veicoleranno così un messaggio di speranza e un invito a fare squadra. Gli oltre trenta dipendenti dell'azienda nata nel 1986 (è a Molinello dal 2003) non hanno mai smesso di lavorare. «Siamo a ranghi ridotti ma non abbiamo mai fermato la produzione - spiega ancora Goretti - Per garantire la sicurezza abbiamo messo in atto tutte le prescrizioni governative: mascherine, guanti, gel disinfettante e distanza di sicurezza in tutti gli ambienti di lavoro. Negli uffici, ad esempio, abbiamo distanziato le scrivanie e abbiamo introdotto lo smart working. Abbiamo ordinato pannelli da mettere sulle postazioni e stiamo rivoluzionando la produzione per poter tornare al più presto a pieno regime».

Foto: Franco Goretti

CONFIMI WEB

4 articoli

26 aprile Conte per 23 milioni, poi vince Mastronardi. Super Giletti

C'è stato un altro messaggio 'a reti unificate' del premier a caratterizzare la serata di domenica 26 aprile. Alle 20.30 circa Giuseppe Conte, che annunciava la ripresa di alcune attività produttive ed un certo allentamento del Lockdown a partire dal 4 maggio, è andato in onda nella coda delle edizioni delle 20.00 delle news, quindi su Rai1, Canale5 e La7 (oltre che sulle all-news) con le varie edizioni che così si sono protratte oltre il limite naturale, in qualche caso fino alle 21.00, mentre la conferenza stampa di Conte con le domande dei giornalisti ha costituito l'elemento di partenza di 'Non è L'Arena' di Massimo Giletti. In pratica il Tg1 delle 20.00 ha conquistato 10,674 milioni ed il 35,3%; il Tg5 6,744 milioni ed il 21,9%; mentre il TgLa7 si è attestato a 1,6 milioni ed il 5,3%. Ma nella mezzora di discorso più o meno trasmesso da tutti i principali tg iniziati alle 20.00, compresi SkyTg24 e RaiNews24, il bilancio del premier è stato di oltre 23 milioni di spettatori. Il confronto tra le generaliste è stato caratterizzato dallo stesso schema di sette giorni prima: una fiction in replica su Rai1, tre film e quindi Barbara D'Urso, Fabio Fazio e Massimo Giletti concentrati sul corona virus, alla luce del piano annunciato dal governo. Ecco come è andata. Secondo i meter di Auditel è prevalsa chiaramente l'ammiraglia pubblica. In prime time ha vinto con un buon margine 'L'Allieva2', con Alessandra Mastronardi e Lino Guanciale tra i protagonisti, che ha portato Rai1 a 3,955 milioni di spettatori ed il 15,4% di share, in flessione di un solo decimale rispetto a sette giorni prima. Su Canale 5 a 'Live Non è la D'Urso' sono stati ospiti di Barbara D'Urso tra gli altri Francesco Boccia, Luigi De Magistris, Giulio Gallera, Matteo Bassetti, Iole Santelli, Michele Emiliano, Massimiliano Fedriga, Gianluigi Nuzzi, Alda D'Eusanio, Mario Giordano, i responsabili dell'azienda che ha inventato gli ombrelloni/distanziatori di bamboo per la spiaggia, ma anche i cantanti che non possono lavorare e Filippo Nardi che si sente i sintomi di covid -19 e non riesce a fare il tampone, Alberico Lemme in quarantena, i reduci dal Grande Fratello Vip. Così organizzato il programma ha avuto 2,541 milioni di spettatori ed il 12,7% (il calo di sette decimali) dopo la presentazione a 4,222 milioni e 13,51%. Su Rai2 il talk di Fabio Fazio ha ospitato tra gli altri, più o meno nell'ordine, Nicola Piovani, Roberto Fico, Roberto Burioni, Pierluigi Lopalco, Domenico Arcuri, Mauro Salizzoni, Rena Gili, Vincenzo Spadafora (che ha risposto ai messaggi di tanti sportivi nazionali), Teresa Bellanova, Aboubakar Soumahoro, Luciana Littizzetto, Renzo Piano. Così confezionato 'Che tempo che fa' ha avuto 2,482 milioni e l'8,4%, con la parte finale a 1,787milioni e il 7,9% (complessivamente in flessione di tre decimali). Su La7 'Non è L'Arena' con Massimo Giletti è partito più tardi del solito ma ha avuto la conferenza stampa di Giuseppe Conte in avvio, e poi Nicola Fratojanni, Raffaele Morelli, **Paolo Agnelli**, Luca Telese, Annalisa Chirico, Alessandro Sallusti, Fabrizio Pregliasco, Maria Rita Gismondo, Annalisa Malara, Clemente Mastella, Carlo Calenda, Alessia Morani, Pasquale Naccari, Audenzo Rizzuto, Pietrangelo Buttafuoco, Stefania Prestigiacomio, Nello Di Pasquale e Marco Salvo. Contenendo anche un'intervista a Vittorio Feltri sull'"inferiorità dei meridionali" e Matteo Salvini sui suoi social. Così impostato il programma ha totalizzato 2,093 milioni di spettatori e l'8,9% nella prima parte e 1,384 milioni ed il 6,8% nella seconda parte. Nel periodo in sovrapposizione, in pratica, con l'8,3% di share, Giletti è prevalso di pochissimo su Fazio (all'8,2%). Ma ecco la graduatoria dei film. Su Italia 1 'Mi presenti i tuoi?' con Robert De Niro, Ben Stiller, Dustin Hoffman, Barbra Streisand, ha raccolto ben 1,6 milioni di spettatori e il 5,8% di share. Su Rete4 la pellicola

'Exodus- Dei e Re', Christian Bale, Joel Edgerton, John Turturro, Aaron Paul, Ben Mendelsohn, María Valverde, ha totalizzato 1,1 milioni di spettatori e il 3,7%. Mentre su Rai3 'Blade Runner 2049' con Harrison Ford, Ryan Gosling, Jared Leto, ha riscosso 1,053 milioni di spettatori e il 3,9%. Al pomeriggio, era accesa l'ammiraglia pubblica: su Rai1 'Domenica In' a 3,670 milioni e il 17,74% nella prima parte e 3,058 milioni con il 17,87% nella seconda; 'Da Noi - A Ruota Libera' invece a 2,367 milioni di spettatori con il 13,6%. Su Rai3 la rientrante Lucia Annunziata con 'Mezzora In Più' ha riscosso 1,6 milioni e 8,6% di share; 'Kilimangiaro - Il Grande Viaggio' è stato seguito da 1,175 milioni di spettatori (7,1% di share), 'Kilimangiaro' da 1,582 milioni di spettatori (9,13%).

Sulla fase due a Confindustria non basta vincere. Con l'aiuto dei politici amici come Renzi vuole stravincere (di C. Meier)

Sulla fase due a Confindustria non basta vincere. Con l'aiuto dei politici amici come Renzi vuole stravincere (di C. Meier) Di redazione - 27/04/2020 La fase due della lotta al Coronavirus inizia come previsto da un mare di incertezze economiche e sociali. Il governo dovrà lavorare per ricostruire il filo della fiducia tra imprese e consumatori. Il premier ha reso noto inoltre che "si sta lavorando ad un nuovo decreto che metterà in campo ulteriori 55 miliardi". L'Italia è pronta ad affrontare la seconda tappa della lunga convalescenza. Priorità abbassare la curva dei contagi e iniziare a rimettere in moto la macchina produttiva. Peccato che siano esigenze probabilmente incompatibili, come spiega il professor Vasapollo su questo stesso giornale on line. "Giovedì sbloccheremo 15 miliardi per il pagamento della Cassa integrazione, il governo deve imprimere sull'apertura delle attività perché è stata potenziato il sistema delle terapie intensive, rispetto a un mese fa esistono dei miglioramenti anche nella somministrazione delle terapie contro il Covid-19. Se non riapriamo muore la nostra economia", ha affermato il senatore Renzi al Tgcom, media vicino alle posizioni degli industriali quanto il leader di Italia Viva. "Sarei stato favorevole a riaprire le scuole per gli alunni di terza media e quinta liceo, perché gli esami dell'obbligo sono una tappa importante per la vita dei ragazzi, in aggiunta avrei preferito che si ragionasse sull'implementare l'edilizia scolastica attraverso un fondo da due miliardi in una fase nella quale il mondo dell'istruzione è sospeso, favorirebbe gli edili che avrebbero già potuto iniziare a lavorare, invece si sta sprestando una buona occasione", ha dichiarato l'ex premier. "L'Italia prenda spunto dal grande esempio rappresentato dalla ricostruzione in tempi record del Ponte Morandi, al sindaco Bucci rivolgo le mie congratulazioni. C'è bisogno di ripartire e lavorare", commenta Renzi. Intanto arriva l'ennesimo allarme da parte della Confederazione industriali manifatturieri. Il presidente **Paolo Agnelli** ha comunicato che "la situazione delle aziende è molto difficile, non hanno ricevuto risorse né assegni di cassa integrazione, gli unici sono i lavoratori non in regola, malgrado l'Inps e Abi abbiano cercato di concludere accordi. La liquidità annunciata dall'Europa è una operazione di garanzia e non di denari, le aziende manifatturiere hanno bisogno di materie prime, se non dispongono di risorse per pagarle purtroppo molte falliranno", ha concluso Agnelli. Anche la Confindustria fa sentire la sua voce. "Sono 2,7 milioni i lavoratori italiani che oggi tornano nelle fabbriche e negli uffici. Il primo banco di prova sarà la verifica del funzionamento del protocollo per il distanziamento sociale messo a punto da imprese e sindacati. Ma oltre al rispetto del distanziamento sociale c'è un secondo problema da risolvere in fretta, quello della filiera produttiva. Senza quello che un tempo si chiamava l'indotto, l'esercito di piccole aziende che fornisce parti e servizi agli stabilimenti di assemblaggio finale, nessun settore manifatturiero è ormai in grado di reggere. Un tema cruciale è quello della liquidità. Senza flussi di cassa non si riescono a pagare le rate degli investimenti, gli stipendi ai dipendenti. E se non si sblocca la catena, non riusciamo a far ripartire il sistema. Da qui la richiesta di Confindustria di un flusso consistente di liquidità alle piccole imprese. Lo Stato si è fatto garante presso il sistema bancario ma gli istituti di credito non si danno da fare, bloccano comunque i pagamenti nonostante le garanzie pubbliche. Servirebbero circa 15 miliardi entro fine aprile. Una cifra considerevole. Che rischia di aumentare. Il Centro Studi ha calcolato che se il blocco continuerà nei prossimi mesi, entro fine giugno i soldi necessari per evitare lo stop del sistema diventerebbero 31 miliardi. Che

salirebbero a 57 se l'effetto dell'epidemia si facesse sentire fino a fine anno. Cifre che Confindustria porterà nei prossimi giorni in Parlamento", conclude l'associazione imprenditoriale. Christian Meier

Sulla fase due a Confindustria non basta vincere. Con l'aiuto dei politici amici come Renzi vuole stravincere (di C. Meier)

Sulla fase due a Confindustria non basta vincere. Con l'aiuto dei politici amici come Renzi vuole stravincere (di C. Meier) Di - 27/04/2020 La fase due della lotta al Coronavirus inizia come previsto da un mare di incertezze economiche e sociali. Il governo dovrà lavorare per ricostruire il filo della fiducia tra imprese e consumatori. Il premier ha reso noto inoltre che "si sta lavorando ad un nuovo decreto che metterà in campo ulteriori 55 miliardi". L'Italia è pronta ad affrontare la seconda tappa della lunga convalescenza. Priorità abbassare la curva dei contagi e iniziare a rimettere in moto la macchina produttiva. Peccato che siano esigenze probabilmente incompatibili, come spiega il professor Vasapollo su questo stesso giornale on line. "Giovedì sbloccheremo 15 miliardi per il pagamento della Cassa integrazione, il governo deve imprimere sull'apertura delle attività perché è stata potenziato il sistema delle terapie intensive, rispetto a un mese fa esistono dei miglioramenti anche nella somministrazione delle terapie contro il Covid-19. Se non riapriamo muore la nostra economia", ha affermato il senatore Renzi al Tgcom, media vicino alle posizioni degli industriali quanto il leader di Italia Viva. "Sarei stato favorevole a riaprire le scuole per gli alunni di terza media e quinta liceo, perché gli esami dell'obbligo sono una tappa importante per la vita dei ragazzi, in aggiunta avrei preferito che si ragionasse sull'implementare l'edilizia scolastica attraverso un fondo da due miliardi in una fase nella quale il mondo dell'istruzione è sospeso, favorirebbe gli edili che avrebbero già potuto iniziare a lavorare, invece si sta sprecando una buona occasione", ha dichiarato l'ex premier. "L'Italia prenda spunto dal grande esempio rappresentato dalla ricostruzione in tempi record del Ponte Morandi, al sindaco Bucci rivolgo le mie congratulazioni. C'è bisogno di ripartire e lavorare", commenta Renzi. Intanto arriva l'ennesimo allarme da parte della Confederazione industriali manifatturieri. Il presidente **Paolo Agnelli** ha comunicato che "la situazione delle aziende è molto difficile, non hanno ricevuto risorse né assegni di cassa integrazione, gli unici sono i lavoratori non in regola, malgrado l'Inps e Abi abbiano cercato di concludere accordi. La liquidità annunciata dall'Europa è una operazione di garanzia e non di denari, le aziende manifatturiere hanno bisogno di materie prime, se non dispongono di risorse per pagarle purtroppo molte falliranno", ha concluso Agnelli. Anche la Confindustria fa sentire la sua voce. "Sono 2,7 milioni i lavoratori italiani che oggi tornano nelle fabbriche e negli uffici. Il primo banco di prova sarà la verifica del funzionamento del protocollo per il distanziamento sociale messo a punto da imprese e sindacati. Ma oltre al rispetto del distanziamento sociale c'è un secondo problema da risolvere in fretta, quello della filiera produttiva. Senza quello che un tempo si chiamava l'indotto, l'esercito di piccole aziende che fornisce parti e servizi agli stabilimenti di assemblaggio finale, nessun settore manifatturiero è ormai in grado di reggere. Un tema cruciale è quello della liquidità. Senza flussi di cassa non si riescono a pagare le rate degli investimenti, gli stipendi ai dipendenti. E se non si sblocca la catena, non riusciamo a far ripartire il sistema. Da qui la richiesta di Confindustria di un flusso consistente di liquidità alle piccole imprese. Lo Stato si è fatto garante presso il sistema bancario ma gli istituti di credito non si danno da fare, bloccano comunque i pagamenti nonostante le garanzie pubbliche. Servirebbero circa 15 miliardi entro fine aprile. Una cifra considerevole. Che rischia di aumentare. Il Centro Studi ha calcolato che se il blocco continuerà nei prossimi mesi, entro fine giugno i soldi necessari per evitare lo stop del sistema diventerebbero 31 miliardi. Che

salirebbero a 57 se l'effetto dell'epidemia si facesse sentire fino a fine anno. Cifre che Confindustria porterà nei prossimi giorni in Parlamento", conclude l'associazione imprenditoriale. Christian Meier

Apindustria Confimi Verona: Sull'aggregazione tra Agsm, Aim Vicenza e A2A è necessario riaprire il confronto

Apindustria **Confimi** Verona: Sull'aggregazione tra Agsm, Aim Vicenza e A2A è necessario riaprire il confronto Aprile 27, 2020 Il presidente dell'Associazione delle piccole e medie imprese, **Renato Della Bella**: «Il modello della pianificazione è vincente e ha dato i suoi frutti. Perché non riproporlo per ripensare la Verona del futuro?» Verona, 27 aprile 2020 - Sull'aggregazione tra Agsm, Aim Vicenza e il colosso lombardo A2A è necessario riaprire il confronto. Dopo le perplessità emerse durante il consiglio di amministrazione della multiutility scaligera, Apindustria **Confimi** Verona ritorna sulla questione. «Tutta la battaglia attorno alle scelte (veramente obbligate?) di Agsm verso un'alleanza con A2A, sebbene il mondo economico e politico non appaia così convinto, non sembra forzata? Quantomeno non è sufficientemente trasparente e la discussione attuale lo ribadisce», evidenzia il presidente dell'Associazione delle piccole e medie imprese, **Renato Della Bella**. Apindustria, prosegue, «ha già preso posizione, invitando la politica a cambiare metodo e, proprio nel caso di Agsm e aeroporto Catullo, riconoscendo certamente il diritto/dovere di decidere. Però dopo aver fatto sintesi dei pareri espressi dalla collettività a tutela della cittadinanza, delle forze economiche e dei lavoratori». Le modalità del coinvolgimento e della condivisione devono essere gli strumenti da usare per permettere alla politica di far sintesi degli interessi di Verona, ragionando a vantaggio dei veronesi. «È quanto sta accadendo nell'occasione drammatica della pandemia da Covid-19: il sistema scaligero è riuscito a reagire in modo compatto condividendo scelte, protocolli e comportamenti da adottare dopo aver ascoltato le esigenze e le criticità delle parti», evidenzia Della Bella. «Il modello della pianificazione è vincente e ha dato i suoi frutti - incalza -. Perché non riproporlo per ripensare la Verona del futuro? Si riapra quindi un confronto vero attorno allo sviluppo della città, anche perché ne avremo davvero tutti bisogno. Quando si parla di sviluppo, tutto rientra in gioco per una programmazione produttiva del territorio: le infrastrutture necessarie; le scelte d'indirizzo che evitino, se possibile, di far diventare Verona soltanto una grande opportunità logistica; la viabilità e i supporti tecnologici». Questo modo di agire, certo non declinato per le recenti decisioni riguardanti fusioni bancarie/finanziarie o ruolo strategico dell'aeroporto, non è una novità. «Basta pensare allo sviluppo della città di qualche anno fa, quando ai politici spettavano decisioni dettate da un dibattito profondo nella società veronese. Il confronto coinvolgeva maggioranza e opposizione, e le parti politiche a livello locale, regionale e nazionale». Se un modello è vincente, è opportuno riproporlo in situazioni che coinvolgano l'intera società, sfruttando le capacità migliori e riunendo per un comune obiettivo le forze sociali, industriali, produttive e tecnico-scientifiche in scelte che poi devono essere adottate dalla politica, ma nella massima trasparenza e condivisione.

SCENARIO ECONOMIA

14 articoli

INTERVISTA Michel, consiglio Europeo «Così lavoriamo per i fondi Ue»

Francesca Basso

Il presidente del Consiglio europeo Charles Michel dice al Corriere :

«Rafforzeremo il bilancio Ue, vogliamo una strategia di rilancio che non aggravi le disparità tra gli Stati». E

aggiunge: «I fondi per il rilancio dell'economia

saranno disponibili al più tardi dall'inizio di giugno».

a pagina 15

«Dobbiamo trovare dei compromessi con creatività ma non dobbiamo perdere di vista la bussola rappresentata dalla coesione, dalla convergenza, dalla cooperazione, dalla solidarietà e soprattutto dall'umanità, che va rimessa al centro del progetto europeo». Il presidente del Consiglio europeo, l'ex premier belga Charles Michel, nel vertice di giovedì scorso ha strappato un sostegno unanime per un piano di rilancio dell'economia post coronavirus e di un Fondo per la ripresa. Sarà lui a decidere la road map che porterà all'accordo tra i 27 leader dell'Ue.

Lagarde vi ha esortato a non fare troppo poco e troppo tardi. Venerdì i mercati non hanno reagito bene. Cosa non è stato capito?

«L'ultimo Consiglio europeo è stato essenziale perché abbiamo preso degli orientamenti strategici fondamentali. Un piano Marshall per la ripresa. Un rafforzamento del Bilancio Ue per i prossimi sette anni e la creazione di un Fondo di rilancio. Il sostegno finanziario dovrà andare nelle regioni e ai settori che sono stati più colpiti dal coronavirus. Abbiamo chiesto alla Commissione di fare una proposta dettagliata e concreta molto rapidamente. C'è la volontà di lavorare velocemente e insieme. Nessuno Stato Ue può uscire da solo dalla crisi».

Il 6 maggio la Commissione presenterà la sua proposta di Recovery Fund? L'Italia punta all'entrata in vigore del Fondo dal primo luglio.

«In poche settimane i capi di Stato e di governo si sono già riuniti quattro volte e hanno preso decisioni eccezionali, impensabili tre mesi fa: 540 miliardi sono già stati mobilitati per sostenere i lavoratori che rischiano la disoccupazione, le imprese attraverso la Bei, per attivare il Mes senza condizioni eccetto che il legame con la crisi da coronavirus. I fondi saranno disponibili al più tardi dall'inizio di giugno. Sono stati sospesi il Patto di stabilità e le regole sugli aiuti di Stato. Siamo ancora nella gestione della crisi e dobbiamo evitare il rischio di una seconda ondata di contagi, gli Stati stanno annunciando progressivamente la fine delle misure di confinamento, bisogna procedere con prudenza. Poi c'è il rilancio del progetto europeo sul piano economico e sociale».

C'è la road map?

«La Commissione ha detto che attorno al 6 maggio farà la proposta. E in funzione della proposta potrò decidere quando convocare un Consiglio. Ma voglio prima avere il tempo di comprenderla bene tecnicamente e che ogni Stato abbia la stessa interpretazione e comprensione, poi si vedrà come progredire».

A quanto dovrebbe ammontare il Piano di rilancio?

«La Commissione ci dovrà aiutare a rendere oggettivo il dibattito sull'ampiezza di quanto avremo bisogno. Le previsioni parlano di una perdita del Pil in Europa tra il 7% e il 10% per il 2020, ma a seconda di quello che accadrà nelle prossime settimane sarà più o meno grave. Il commissario all'Economia Paolo Gentiloni, così come alcuni leader Ue e la Bce hanno dato un ordine di grandezza di 1.500 miliardi. Non confermo e non smentisco. Oltre al quadro generale, è importante guardare settore per settore. Il turismo è molto colpito, alcuni Paesi sono più dipendenti di altri dal turismo».

C'è ancora un problema di fiducia tra gli Stati? Il premier olandese Rutte ha ribadito di non vedere la necessità di un'azione urgente. Il premier Conte ha chiesto che fosse esplicitata l'urgenza.

«La fiducia è il cuore e la chiave del progetto europeo, fin dalla dichiarazione Schumann di 70 anni fa. Il Consiglio della scorsa settimana ha contribuito a ricostruire la fiducia, perché - è vero - ci sono state delle dichiarazioni che l'avevano guastata ed era importante correggere i malintesi».

I Paesi del Sud, gravati da un alto debito pubblico, spingono per i trasferimenti. I Paesi del Nord per i prestiti. State valutando soluzioni in cui gli Stati possono scegliere se partecipare o meno?

«Il progetto europeo non è possibile senza compromessi, ma devono permettere decisioni efficaci e intelligenti. C'è stato un dibattito su prestiti e trasferimenti. Ci sono già dei punti di convergenza. Saranno le proposte della Commissione ad aiutarci a prendere una decisione. Il Bilancio Ue è fondato principalmente sulla nozione di trasferimenti e redistribuzione. C'è un punto chiave: vogliamo una strategia di rilancio che non aggravi le disparità tra gli Stati membri e permetta di continuare il processo di convergenza economica e dunque di coesione sociale».

In febbraio non è stato possibile trovare un accordo sul bilancio Ue 2021-2027. Riuscirete entro giugno?

«Bilancio e fondo vanno di pari passo. L'orientamento è lavorare il più velocemente possibile, ma non ho mai indicato un accordo nel mese di giugno. Il dibattito sul bilancio Ue in febbraio è stato difficile perché non c'era intesa sull'ammontare. Ma tutti i budget Ue hanno sempre dato origine a grandi difficoltà di accordo. Questa volta il dibattito è anche più difficile a causa della Brexit. Proprio per questa crisi c'è la consapevolezza che il buon funzionamento del mercato interno, che garantisce la prosperità, dipende dalla capacità dei 27 Stati membri di rilanciare le loro economie».

Il Consiglio Ue del 18 giugno sarà quello decisivo?

«È mio compito definire l'agenda delle prossime settimane e mesi, in consultazione con gli Stati membri. Lo farò sulla base della proposta della Commissione e in base a come sarà accolta dagli Stati membri. È importante la qualità, la forza e l'ampiezza dell'ambizione della decisione più che il momento. E se ci vorrà qualche settimana in più per prendere decisioni che saranno essenziali per i prossimi anni, allora prenderemo il tempo che sarà utile».

Contro il populismo serve un'Europa più integrata?

«Gli antieuropeisti si lamentano che l'Unione non fa abbastanza ma sono gli stessi che vogliono darle meno competenze e responsabilità. È una contraddizione. La forza del progetto europeo è nei suoi valori e l'Italia, che è un grande Paese fondatore difende insieme agli altri 26 Paesi questi valori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il piano

Charles Michel (foto) , 44 anni, è presidente del Consiglio europeo ed è stato primo ministro del Belgio. È suo compito definire l'agenda delle prossime settimane e mesi, che porterà all'accordo tra i 27 leader dell'Ue sul Recovery Fund e bilancio Ue

~

Fondi disponibili al più tardi dall'inizio
di giugno

Il Mes è senza condizioni eccetto

il legame

con il coronavirus

~

Il progetto europeo non è possibile senza compromessi, ma devono permettere decisioni efficaci

~

Gli antieuropei-sti si lamentano che l'Ue

non fa abbastanza ma sono gli stessi che vogliono darle meno competenze

Telegram, la Procura di Bari sequestra 17 canali-pirata di notizie

Distribuiscono illecitamente i quotidiani sull'app di messaggistica. Fieg e Fnsi: finalmente una misura concreta I danni La stima è di 670 mila euro al giorno pari a circa 250 milioni all'anno
Michelangelo Borrillo

Il nome più particolare è Edicola lussuosa, ed è anche il canale con più iscritti. Le altre denominazioni sono più scontate, e vanno da Riviste italiane a Libri universitari Pdf. Ma ognuno di questi canali ha lo stesso scopo: scaricare in maniera pirata migliaia di riviste, giornali e libri da diffondere illecitamente attraverso Telegram a fini di lucro (costituito dalla cessione dei dati personali per motivi pubblicitari). Almeno questa è l'ipotesi della Procura di Bari che, di conseguenza, ha disposto il sequestro preventivo di urgenza - è la prima volta che accade - eseguito dal Nucleo di polizia economica finanziaria della Guardia di Finanza, per 19 canali (ma due erano già chiusi, quindi in realtà per i 17 ancora aperti). Nell'inchiesta, coordinata dal procuratore aggiunto Roberto Rossi, i reati ipotizzati sono riciclaggio (il più grave), ricettazione, accesso abusivo a un sistema informatico o telematico, furto e violazione della legge sul diritto d'autore.

I danni per l'illecita diffusione di migliaia di giornali, riviste e libri attraverso Telegram sono stati stimati dalla Procura di Bari in 670 mila euro al giorno, circa 250 milioni all'anno, «giacché gli utenti iscritti ai canali in argomento sarebbero circa 580 mila, in aumento nel periodo del Covid-19, con un incremento dell'88% delle testate diffuse illecitamente». E il danno non è solo economico: «Non vi è dubbio - spiega la Procura - che un fenomeno delle dimensioni di centinaia di milioni di euro di danno presenta una gravità particolare perché incide sulla tutela costituzionale della libertà di pensiero, base di ogni democrazia». Con il sequestro è stato nominato ausiliare di polizia giudiziaria il dirigente dell'Agcom che materialmente oscurerà i contenuti informatici illegittimi.

Sulla responsabilità penale dei titolari dei canali e di chi avrebbe inserito i contenuti digitali piratati, la Procura di Bari precisa che «non sono identificabili», mentre sulla società «non vi sono elementi per poter affermare che i rappresentanti legali di Telegram siano consapevoli dei contenuti illeciti dei canali indicati». Ma, si legge ancora nelle carte, «dal momento che vi sia stata conoscenza del provvedimento, i rappresentanti legali di Telegram saranno consapevoli della eventuale prosecuzione dei reati, con le possibili ovvie conseguenze». Per questo Fieg (Federazione italiana editori giornali) - dalla cui denuncia è partita l'inchiesta - e Fnsi (Federazione nazionale stampa italiana) hanno espresso il «più convinto apprezzamento» per «una misura finalmente concreta ed efficace di contrasto alla pirateria digitale: se la piattaforma non collaborerà fattivamente, si andrà al blocco dell'accesso da parte dei provider italiani a Telegram».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Le azioni di contrasto alla pirateria digitale hanno portato nei giorni scorsi a un primo parziale blocco dei canali incriminati da parte di Agcom. Ma i canali avevano provveduto a cambiare nome e a riprendere le attività illecite

Foto:

Il procuratore aggiunto
di Bari

Roberto Rossi
che coordina
l'inchiesta
sui canali pirata di Telegram

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'assemblea

Intesa: via libera all'aumento per l'offerta su Ubi Banca

Sì dal 98% dell'assemblea. Messina: avanti con maggior convinzione
Stefano Righi

Milano Intesa Sanpaolo compatta le fila e punta dritta su Ubi. L'assemblea dei soci della prima banca italiana ha dato il via libera all'operazione disegnata dal consigliere delegato Carlo Messina, che punta a creare il settimo gruppo creditizio europeo.

Gli azionisti, riuniti virtualmente nel grattacielo di Torino in rappresentanza di oltre il 52 per cento dei diritti di voto e nel rispetto delle nuove regole dettate dalla pandemia in corso, hanno dato il via libera all'aumento di capitale al servizio dell'Offerta pubblica di scambio sulle azioni di Ubi Banca lanciata lo scorso 17 febbraio con il 98 per cento di voti favorevoli. Un'operazione che, ai valori di Borsa del 21 aprile, si stima in 2,6 miliardi di euro e che punta a creare un gruppo di rilevanza continentale, che avrà però una marcatissima presenza sul territorio italiano, al punto che solo la già prevista vendita di circa 500 sportelli al gruppo Bper, per la maggior parte localizzati a Nordest, eviterà i rilievi dell'Autorità di vigilanza sulla Concorrenza.

I soci di Intesa Sanpaolo, soprattutto le grandi fondazioni che hanno dato vita alla banca, hanno dunque promosso il piano disegnato da Carlo Messina, che al termine della riunione torinese ha dato un senso prospettico al voto assembleare. «Grazie al sostegno dei nostri azionisti proseguiamo con maggior convinzione nell'Offerta di scambio promossa nei confronti di Ubi - ha detto Messina, che ha poi evidenziato come l'Ops su Ubi rappresenti - una operazione che, nel contesto generato dall'epidemia da Covid-19, acquisisce maggiore valenza strategica e per Ubi Banca una prospettiva ancor più rilevante: elevata patrimonializzazione, robusta copertura dei crediti deteriorati, dimensione, diversificazione e capacità di investimento assumono ora ulteriore valore. L'operazione andrà avanti anche in presenza di adesioni al 50 per cento più una azione del capitale di Ubi». Secondo Messina, «la creazione di un campione italiano sarà in grado di generare ulteriori benefici per tutti gli stakeholder e per i territori di elezione di Ubi e rappresenterà un solido supporto all'economia reale e sociale, con un rafforzamento complessivo del Paese».

L'offerta pubblica di scambio, che entrerà nel vivo a giugno, ha finora registrato la resistenza di alcuni importanti soci di Ubi, in particolare gli azionisti radunati nel sindacato Car e i pattisti dei Mille. Le due formazioni, in assenza di indicazioni dal sindacato degli azionisti bresciani che raggruppa circa il 7 per cento del capitale, mettono assieme circa il 20 per cento delle azioni. Al momento, troppo poco per contrastare l'offerta di Intesa Sanpaolo che ha, come primo obiettivo, il raggiungimento dei due terzi del capitale. Sarà, a tal fine, determinante la posizione dei diversi fondi di investimento che hanno azioni Ubi in portafoglio: Silchester da solo vale quasi il 9 per cento dei voti.

Tornando all'assemblea, il bilancio 2019 è stato approvato con il 99,5 per cento dei voti e la destinazione a riserve del monte-dividendi precedentemente individuato (19,2 centesimi per azione) con il 99,3 per cento, accogliendo così le indicazioni della Banca centrale europea. Al riguardo, Messina ha sottolineato che la banca si riserva «di esaminare la distribuzione del dividendo originariamente previsto, in una nuova assemblea degli azionisti da convocare dopo il primo ottobre».

Il presidente del gruppo, Gian Maria Gros-Pietro, ha invece voluto porre l'accento su come Intesa Sanpaolo abbia agito in questi due ultimi mesi funestati dal coronavirus: abbiamo, ha

detto, «risposto immediatamente, già nel mese di febbraio, mettendo 100 milioni di euro a disposizione della protezione civile, per far fronte alle nuove esigenze sanitarie». La banca «è anche intervenuta nella realizzazione dell'ospedale da campo degli Alpini, realizzato a Bergamo e ha subito concesso moratorie a famiglie ed imprese, attivabili anche attraverso procedure a distanza. A fronte delle esigenze di liquidità delle imprese, ha predisposto un plafond di 50 miliardi di euro».

Inoltre Intesa Sanpaolo, tra marzo e aprile, ha erogato oltre 2 miliardi in nuovi finanziamenti alle pmi. «Abbiamo poi concesso - ha detto Gros-Pietro - circa 180 mila sospensioni di finanziamento per un controvalore di circa 22 miliardi di euro a favore di imprese e famiglie». La parte ordinaria dell'assemblea ha anche dato il via libera alla nomina di due consiglieri di amministrazione. Roberto Franchini è subentrato a Corrado Gatti quale rappresentante dei fondi comuni di investimento, mentre Andrea Sironi, fino al 2016 rettore dell'Università Bocconi e oggi presidente di Borsa Italiana, è stato confermato nel mandato dopo la cooptazione da parte del consiglio, che lo aveva chiamato a sostituire Giovanni Gorno Tempini. Entrambi rimarranno in carica un paio d'anni, fino all'approvazione del bilancio che chiuderà il 31 dicembre 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

~

Il dividendo potrà essere distribuito dopo una nuova assemblea da convocare successivamente

al primo ottobre

Abbiamo concesso 180 mila sospensioni di finanziamenti per un contro-valore di circa

22 miliardi di euro

~

Foto:

Carlo Messina, 58 anni, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo. Ieri l'assemblea del gruppo bancario. «Torneremo a remunerare i nostri azionisti» ha fatto sapere il ceo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Sanità, più integrazione tra pubblico e privato»

Recchi (Affidea): così si può affrontare in sicurezza il rientro in azienda
Andrea Ducci

ROMA «La sanità italiana è una delle prime al mondo, ma in questa situazione fuori dall'ordinario sono emerse delle debolezze. Nel tempo si è indebolito, per esempio, il presidio dei medici di base: bisogna ragionare sulla loro funzione e su incentivi, anche economici, che tornino a metterli al centro del sistema, evitando di ridurli a vidimatori di ricette. Ragione per cui oggi si configura la necessità di mettere in rete tutte le strutture sanitarie sia pubbliche sia private, attribuendo compiti diversi e indirizzando correttamente le risorse disponibili, non solo economiche». A dirlo è Giuseppe Recchi, già presidente di Tim e di Eni e per 12 anni ai vertici di General Electric. Dal 2018 è alla guida di Affidea, gruppo leader nella diagnostica radiologica in Europa con 8 milioni di pazienti in 280 centri presenti in sedici paesi.

L'emergenza sanitaria pone una questione: quanto e in quale misura devono essere integrate la sanità pubblica e quella privata?

«Con il virus dovremo convivere, ma è necessario avere fiducia nella scienza: col tempo impareremo a trattare meglio la malattia, anche prima del vaccino. Tutto questo avrà un impatto sia sulle modalità che disciplinano i rapporti tra le persone, sia sulla gestione dei rischi. Per questo le infrastrutture sanitarie del paese, una volta passato il picco, dovranno essere tarate diversamente, con una pianificazione integrata tra pubblico e privato».

Uno dei temi più urgenti è riaprire le imprese. Come si concilia l'efficienza produttiva con la sicurezza nei posti di lavoro?

«La finalità pubblica coincide con quella delle imprese, ossia mappare la dimensione del contagio nella popolazione. Le aziende vogliono poter garantire la sicurezza dei lavoratori gestendo chi ha eventualmente contratto il virus, con la possibilità, dunque, di dare accesso ai luoghi di lavoro in sicurezza. Il sistema sanitario pubblico è difficile che riesca a svolgere questa enorme attività da solo, un ruolo molto importante sul fronte delle imprese può darlo la sanità privata».

In pratica come si riparte in sicurezza?

«Il sistema sanitario e la politica dovranno fornire delle direttive, ma poi ciascun imprenditore dovrà regolarsi in modo da aderire alle direttive, declinandole secondo i bisogni e le caratteristiche della sua realtà. Queste decisioni vanno necessariamente prese dal basso, partendo dai territori e dalle aziende. Così facendo il privato darà una mano al pubblico, perché oltre ad adottare nuove procedure di accesso al posto di lavoro dovrebbe essere autorizzato a predisporre i test diagnostici. Il sostegno al sistema pubblico sarebbe così sia logistico sia economico. In questo Affidea ha sviluppato forti competenze e un modello che pensiamo di trasferire alle imprese nella gestione della fase di rientro del personale in azienda».

Cosa prevede questo modello?

«Solo in Italia abbiamo una struttura di 1.500 clinici che possono operare nelle aziende, garantendo flussi organizzati e pianificati. Da parte delle aziende c'è l'esigenza stringente di mettere in sicurezza l'operatività, tanto che ci chiedono di effettuare test con il prelievo sierologico o il test con il cosiddetto pungidito, ove consentito dalle norme. Gli esami che effettuiamo consentono una mappatura relativamente veloce ed economica».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pronto soccorsi e ospedali sono stati, loro malgrado luoghi, di contagio. La telemedicina in che misura può alleggerire i flussi e le presenze nelle strutture sanitarie?

«Semplice: la teleradiologia consente a un radiologo svizzero di leggere una Tac o una risonanza effettuata in Spagna, la telemedicina permette a un paziente a Milano di essere visto da un dottore a distanza. Tanto che Affidea è già attiva in sei paesi con servizi di telemedicina e teleradiologia e i nostri centri lavorano in rete».

Come ne verrà fuori l'Italia da questa crisi?

«La nostra società che non ha saputo semplificarsi, ogni volta che c'è un'emergenza si attribuiscono poteri speciali per fare funzionare i processi del Paese. Abbiamo energie imprenditoriali straordinarie soffocate, ma ora l'urgenza principale è garantire la liquidità e assicurarsi che i sussidi arrivino presto a chi ne ha necessità. Il nostro problema è l'assenza di crescita: è l'occasione per semplificare il funzionamento di un Paese imbrigliato da troppo tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

~

Gli esami che effettuiamo consentono una mappatura veloce

~

In Italia abbiamo 1.500 clinici che possono operare direttamente nelle aziende

Foto:

Giuseppe Recchi, 56 anni, è amministratore delegato di Affidea. È stato presidente di Telecom Italia e dell'Eni

DL LIQUIDITÀ

Bankitalia: alle imprese servono fondi

L'allarme di via Nazionale: debiti e perdite rendono le imprese vulnerabili Servono anche trasferimenti diretti da parte dello Stato

Carlo Marroni

Una parte delle perdite subite dalle imprese non sarà recuperabile, e non tutti i debiti accesi, assistiti da garanzie pubbliche, saranno immediatamente ripagati al termine dell'emergenza. Per questo, «compatibilmente con le condizioni generali dei conti pubblici, alla concessione di garanzie si affiancheranno trasferimenti diretti alle imprese da parte dello Stato». È quanto ha affermato la Banca d'Italia in un'audizione alla Camera.

a pag. 3

Il campanello d'allarme ora lo suona anche Banca d'Italia. «Una parte delle perdite subite dalle imprese non sarà recuperabile e non tutti i debiti (assistiti da garanzie pubbliche) accesi per far fronte alla crisi saranno immediatamente ripagati al termine dell'emergenza sanitaria. Ne risentiranno la leva finanziaria delle imprese, la loro vulnerabilità e, in ultima analisi, la loro capacità di intraprendere gli investimenti necessari ad accelerare la ripresa economica». Un effetto a catena che Via Nazionale tuttavia indica come affrontare: «Questi rischi possono essere contenuti se, compatibilmente con le condizioni generali dei conti pubblici, alla concessione di garanzie si affiancheranno trasferimenti diretti alle imprese da parte dello Stato (volti a coprire, in misura da definire, le perdite di fatturato e le spese operative), operazioni condotte da veicoli finanziari pubblici costituiti per facilitare la ristrutturazione dei debiti delle aziende, incentivi fiscali miranti ad agevolarne la ricapitalizzazione». Insomma, tali provvedimenti «dovrebbero essere attentamente calibrati per commisurare il sostegno pubblico, per quanto ragionevolmente possibile, all'effettivo danno subito in conseguenza della crisi; saranno tanto più efficaci quanto più si baseranno su meccanismi semplici, trasparenti e automatici».

Ieri il capo del Servizio Struttura Economica della Banca d'Italia, Fabrizio Balassone, è intervenuto in audizione alla Camera sul DL liquidità, e forse per la prima volta in modo così netto è stato fatto emergere un quadro di possibile intervento a valle degli interventi attraverso le garanzie pubbliche. Del resto le stime parlano chiaro: le insolvenze rispetto ai 450 miliardi di euro di garanzie pubbliche attivate dai decreti del governo - cinque volte il valore di quelle in essere a fine 2019 - «potrebbero anche superare quelli del biennio 2012-2013, quando si avvicinarono al 10 per cento». E avverte, nuovamente: «Data la gravità della crisi e l'incertezza sui tempi e sulla rapidità della ripresa dell'attività economica, la probabilità di una futura escussione di tali garanzie sarà verosimilmente molto più elevata che in condizioni normali. Gli oneri per le finanze pubbliche, seppure distribuiti su più esercizi potranno essere significativi».

A fianco dei temi degli effetti futuri c'è il tema, molto urgente, dell'accesso ai programmi di sostegno, messi in campo attraverso il sistema bancario. In questo senso è centrale il tema dell'autocertificazione da parte delle imprese e ai requisiti di accesso ai programmi riguardo ai danni subiti per la crisi da Covid-19. «Al fine di dare immediata evidenza alle cause e alla portata delle difficoltà aziendali, una soluzione potrebbe essere rappresentata dall'utilizzo esteso dell'autocertificazione della perdita di fatturato subita. Sarebbe questa un'operazione che non rallenterebbe la formulazione e l'esame della richiesta e che, se accompagnata dagli opportuni controlli ex post, potrebbe costituire un disincentivo a comportamenti

opportunistic». Questo strumento - per Bankitalia - sarebbe decisivo per l'equilibrio tra due opposte esigenze, dell'erogazione rapida ed evitare che le garanzie vadano a coprire prestiti che non sarebbero restituiti. «Per attenuare il problema si potrebbe fare leva su una maggiore responsabilizzazione del potenziale prestatore, utilizzando l'autocertificazione per attestare la sussistenza dei requisiti per l'accesso al finanziamento. Rendendo più chiari i presupposti e riducendo quindi gli ambiti di discrezionalità dei soggetti finanziatori si velocizzerebbe il processo di erogazione, arginando il rischio legale per la banca». In sostanza «si dovrebbe stabilire esplicitamente che la valutazione del merito di credito è assolta con la sola verifica formale della sussistenza dei requisiti previsti dal decreto (ed eventualmente anche disapplicando temporaneamente le norme penali rilevanti)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Carlo Marroni Edizione chiusa in redazione alle 22

Foto:

ITALYPHOTOPRESS

Audizione alla Camera. Il --> capo del Servizio Struttura Economica della Banca d'Italia, Fabrizio Balassone, è intervenuto ieri sul Dl liquidità

Breton: meglio sussidi che prestiti per le aziende

Beda Romano

Thierry Breton, commissario europeo per il mercato interno e i servizi della commissione Von der Leyen -a pag. 5

Bruxelles

In un contesto di parziale e graduale ripresa dell'attività economica in molti Paesi dell'Unione europea dopo due mesi di confinamento provocato dalla pandemia influenzale, la Commissione europea sta mettendo a punto un «massiccio e urgente piano» industriale, che permetta di riparare i danni provocati dalla quarantena, rilanciare la domanda e magari anche accelerare la riconversione già in atto in alcuni settori produttivi, tra i quali il turismo.

«La Commissione europea ha ottenuto mandato dal Consiglio europeo giovedì scorso di lavorare su un Fondo per la ripresa economica da associare al bilancio comunitario - ha detto ieri in videoconferenza a un gruppo di giornali europei, tra cui Il Sole 24 Ore, il commissario al mercato unico, Thierry Breton, 65 anni -. Stiamo lavorando per valutare precisamente i danni subiti e gli strumenti da utilizzare per rilanciare l'attività economica».

Il settore auto

Mentre l'Italia ha già iniziato una faticosa uscita dal confinamento, la Francia si è data come obiettivo l'11 maggio e altri Paesi si sono imposti un calendario a tappe. Bruxelles prevede una ripresa graduale nel secondo semestre, con un tasso di pausa dell'attività economica del 60% nel secondo trimestre, del 30% nel terzo e del 15% nel quarto. Nel contesto di «una ripresa che non sarà a V», Breton considera che il solo settore industriale richieda aiuti per 1.600-1.700 miliardi di euro.

«Il settore mobilità è tra quelli più colpiti», spiega il commissario europeo. Rappresenta 1,5 milioni di imprese, un giro d'affari annuo di 3.000 miliardi di euro, con un valore aggiunto pari al 5,2% del totale europeo. Il 98% delle imprese sono piccole o medie, e appartengono a una catena produttiva che attraversa pressoché l'intero mercato unico. Le vendite di auto sono crollate in queste settimane di pandemia influenzale: in media del 55% annuo in marzo, solo in Italia dell'85%.

«La ripresa deve essere facilitata in tutti i Paesi membri altrimenti a rischio è la filiera dei fornitori nel settore automobilistico», spiega l'ex ministro delle Finanze francese, che vede nella preservazione delle diverse catene produttive un aspetto chiave della prossima ripresa economica. «Bisogna fare presto, agire con estrema rapidità. Ecco perché vi è necessità di sovvenzioni, e non semplicemente di prestiti. Vi sono urgenti bisogni di liquidità, soprattutto nelle piccole e medie imprese».

La crisi dovrebbe essere utilizzata per accelerare la transizione verso motori più ecologici, secondo Breton. Al tempo stesso, pur difendendo il progetto di Green Deal presentato all'inizio dell'anno dalla Commissione europea, ha ammesso che sarà necessaria «una discussione globale su come rispettare gli obiettivi che ci siamo dati». L'Esecutivo comunitario ha ricevuto lettere da parte di numerose associazioni di categoria perché siano riviste le tempistiche di alcuni targets ambientali.

Sovvenzioni e prestiti

Il nodo prestiti/sovvenzioni provoca tensioni tra i Ventisette e dovrà essere oggetto di arbitraggi da parte di Bruxelles quando quest'ultima presenterà l'atteso progetto di Fondo per la ripresa. Ieri, Breton si è limitato a dire che «una importante dotazione di sovvenzioni» è

necessaria nel breve termine «per mantenere l'esistente»; prestiti possono invece andare bene successivamente (a favore di un mix si è detto ieri anche il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni).

Il nuovo Fondo per la ripresa farà parte del bilancio comunitario 2021-2027. Pur consapevole di quanto la questione sia controversa tra i Ventisette, l'ex ministro ha ribadito la necessità di intervenire presto, ossia prima dell'anno prossimo. «Dobbiamo immaginare uno strumento-ponte per agire immediatamente. L'uso di questo sostegno economico deve corrispondere per quanto possibile ai tempi dell'economia e della società».

«Nell'interesse di tutti i Paesi membri, il mercato unico deve rimanere una entità armonizzata per evitare che si smembri. L'accesso rapido alla liquidità è essenziale per evitare che si creino enormi divergenze», aggiunge il commissario europeo. Secondo una stima dell'Università di San Gallo, non meno di 100mila posti di lavoro sono a rischio in Germania. Il commercio intra-europeo rappresenta il 59% dell'interscambio tedesco e addirittura il 74% di quello olandese.

Il turismo

Il confinamento di questi ultimi mesi non solo ha bloccato la produzione e congelato la domanda, ha probabilmente anche interrotto la formazione dei lavoratori, un tema che richiederà nuovi investimenti. «In alcuni settori ci sono scorte enormi, accumulate per mancanza di domanda, dovremo trovare modi per incentivare gli acquisti», nota ancora Breton, che sottolinea come l'economia ripartirà con tempi diversi, a seconda dei settori. A proposito del turismo, ieri si sono riuniti in teleconferenza i ministri responsabili. In un comunicato, i Ventisette hanno chiesto che il loro comparto sia «una delle priorità» del prossimo Fondo per la ripresa, il cui ammontare non è ancora noto, anche se la presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha parlato di «migliaia di miliardi» (il vice presidente dell'Esecutivo comunitario Valdis Dombrovskis ha confermato ancora ieri un calo del Pil europeo del 5-10% nel 2020).

Così come il settore automobilistico dovrebbe cogliere la crisi per accelerare la transizione ecologica, secondo Breton il turismo - che contribuisce al 10-11% del Pil europeo dando lavoro a 27 milioni di persone - dovrebbe approfittare della crisi per modernizzarsi. «Si tratta di rendere il nostro turismo più resistente, più digitale, più ecologico».

Infine, a questo proposito, il commissario europeo è stato ottimista, ma prudente, rispondendo a una domanda sulla prossima estate: «Sono sicuro che entro l'estate il turismo ripartirà. Sto premendo perché ciò avvenga anche tra i Paesi. Dipenderà probabilmente dalle singole regioni. Rischia di non esserci piena armonizzazione, neppure all'interno di singoli Paesi. Spero in un turismo pan-europeo, sto lottando perché ciò sia possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Beda Romano

Foto:

afp

Politico -->

e manager. -->

Thierry Breton, commissario Ue per il Mercato interno

e i servizi, è stato ministro dell'Economia

francese

dal 2005 al 2007

INTERVISTA

«Autocertificazioni e controlli per favorire le imprese virtuose»

Laura Serafini

«Autocertificazioni e controlli per favorire le imprese virtuose» -a pag. 3

Le autocertificazioni basate su controlli e triangolazioni di informazioni, accompagnate da un inasprimento delle sanzioni per chi dichiara il falso, possono rivelarsi «una opportunità per innescare un meccanismo virtuoso e selezionare tra buone e cattive imprese». Ne è convinta la Professoressa Paola Severino, Vice Presidente della Luiss, esperta di diritto penale dell'economia.

L'estensione dell'autocertificazione per i prestiti da 25 mila euro fino a 800 mila euro è una buona idea?

Il percorso di conversione del decreto Liquidità è partito ieri sotto il migliore degli auspici. L'audizione alla Camera degli esponenti di Banca d'Italia ha segnalato quali sono i punti fondamentali per rafforzare la normativa. Tra gli aspetti salienti c'è la necessità di privilegiare la rapidità nell'erogazione, perché altrimenti rischiamo di trovare imprese che non hanno più nessuna possibilità di riprendersi o un tessuto infettato da prestiti da usura, se non da inquinamenti di organizzazioni criminali. Questa immediatezza non deve, però, far dimenticare che si tratta di finanziamenti garantiti dallo Stato. Lo strumento migliore può essere l'autocertificazione, oggi prevista per i prestiti fino a 25 mila euro e che potrebbe essere estesa fino a 800 mila euro, seguendo quanto già avvenuto in Germania.

L'Italia non è la Germania. Non c'è il rischio di liberare fondi a pioggia e poi fare fatica a fare i controlli?

Questa normativa non è una sorta di "tana libera tutti". Chi si avvale dell'autocertificazione deve avere piena consapevolezza che saranno fatti i controlli. Per chi predispone una falsa dichiarazione sono previste sanzioni penali e anche la revoca del finanziamento, con conseguenze economiche pesanti per l'impresa. Prendiamo il caso dell'autocertificazione antimafia, un tema che ha preoccupato più di ogni altro. Le Prefetture faranno le verifiche e se il certificato antimafia dovesse risultare positivo partirà un meccanismo molto efficace che, seguendo l'insegnamento di Giovanni Falcone, taglia l'erba sotto ai piedi della mafia e di chi si associa con essa, con sequestri e confische. L'Italia è il paese che ha il sistema normativo antimafia più esteso e severo di tutta Europa.

Questa norma alla fine può rivelarsi un'opportunità per stanare situazioni anomale finora rimaste sotto traccia?

Certamente. Sia Sace che le banche sono allertate su questo. Le banche hanno un sistema di segnalazioni di operazioni sospette e antiriciclaggio che, dagli anni '90, si è arricchito di nuovi mezzi e nuove categorie di operazioni sospette. Questa può essere l'opportunità per distinguere le imprese serie da quelle approfittatrici ed identificare le società che sono in crisi a causa del coronavirus. Le aziende devono anche rispettare il vincolo di destinare i fondi alla copertura dei costi predeterminati dalla legge.

Non c'è il rischio che qualcuno prenda i soldi e non ne abbia reale bisogno?

La distrazione dei fondi è presidiata da norme penali. Il vincolo di scopo (che Bankitalia ha proposto di rafforzare articolandolo, ndr) comporta una sanzione penale seria, se il denaro viene destinato a uno scopo diverso. Si sta ragionando, inoltre, sulla possibilità di rafforzare i reati di truffa e di malversazione, includendovi, oltre ai finanziamenti erogati direttamente dallo Stato, anche quelli garantiti, con la modifica degli articoli 640 bis e 316 bis e ter del

codice penale. Le possibilità di farlo ci sono, sia in sede di conversione del "decreto Liquidità" che con l'inserimento nel "decreto Aprile" .

Bankitalia propone che Sace possa fare segnalazioni all'Unità informativa finanziaria. Perché?

Questo completerebbe una triangolazione tra le banche, attraverso il loro sistema antiriciclaggio, e la Sace che periodicamente riceverà report sull'utilizzo dei conti correnti dedicati e utilizzabili solo con bonifici. Questi percorsi tracciabili consentiranno di vedere se nella movimentazione c'è qualcosa di sospetto e, quindi, segnalarlo all'Uif. Si introduce, in tal modo, un sistema di allerta a catena in grado di innescare un meccanismo virtuoso di controllo.

L'Abi chiede una manleva su questi prestiti. Si può fare?

Sarei perfettamente d'accordo con una norma che estendesse la previsione dell'articolo 217 bis della legge Fallimentare (esenzione dal reato di bancarotta per i prestiti a imprese in concordato, ndr) anche ai finanziamenti garantiti dallo Stato, a condizione che questa attività venga posta in essere nel rispetto di tutte le prescrizioni previste dalla legge. Non si può chiedere alle banche di finanziare imprese in difficoltà e poi gravarle di ipotesi di responsabilità penale per bancarotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Laura Serafini

Foto:

PAOLA SEVERINO

avvocato e vice presidente dell'Università Luiss

Mascherine a 0,5 euro, è polemica

Silvia Pieraccini

Mascherine a 0,5 euro, è polemica -a pag. 12

Firenze

«Ci hanno chiesto di riconvertirci alla produzione di mascherine quando c'era necessità e il Paese aveva grande bisogno, lo abbiamo fatto senza pensarci troppo per aiutare la collettività, e adesso che questa attività potrebbe servire ad integrare il nostro fatturato, in forte contrazione quest'anno, il Governo impone prezzi di vendita che ci mettono fuori mercato?». Azzurra Morelli, titolare di Pellemoda, azienda di abbigliamento di Empoli (Firenze) che produce abiti per grandi marchi, esprime il disappunto di decine e decine di produttori che, da Nord a Sud dell'Italia, si sono buttati con grande entusiasmo e (spesso) molti ostacoli nella produzione di mascherine e che ora, con l'annuncio del Governo di fissare un prezzo al pubblico calmierato a 50 centesimi l'una, si ritrovano con una linea di produzione avviata, migliaia di mascherine prodotte e una domanda praticamente azzerata perché quel prezzo, spiegano, è insostenibile per chi realizza mascherine "cucite" (cioè realizzate con le macchine da cucire) e non "stampate".

Pellemoda per esempio oggi produce 60mila mascherine al giorno in tessuto-non-tessuto e ha uno stock di 1 milione, pronte per essere vendute. «Ma ora chi le comprerà a 70-80 centesimi l'una, cioè il prezzo che dobbiamo imporre per guadagnare pochi centesimi l'una e continuare a impiegare in questo ramo d'azienda 30 persone sulle 300 totali?», chiede Morelli. «Siamo davvero delusi che il Governo preferisca importare le mascherine a poco prezzo dalla Cina, anziché valorizzare le aziende che in tutto il Paese si sono riconvertite. Ci siamo messi a disposizione e ora che non hanno più bisogno ci hanno dato un calcio - aggiunge amareggiata - mentre in un momento come questo il Governo dovrebbe proteggere le aziende».

Morelli era stata anche tra le promotrici della "filiera sanitaria" messa in piedi - fin dal mese di marzo - dalla Camera di commercio di Firenze per aggregare aziende che producono mascherine, camici, tute, cuffie e calzari, una filiera che in parte è approdata sul marketplace messo in piedi dalla stessa Camera per incrociare l'offerta dei produttori con la domanda delle aziende: i prezzi delle mascherine sul marketplace, però, partono da 70 centesimi in su, arrivando a 1,2-1,3 euro l'una a seconda delle quantità, e dunque ora diventeranno "fuorilegge" secondo le nuove indicazioni del Governo.

«L'idea era quella di mettere sul mercato grandi e piccole aziende - spiega il presidente della Camera di commercio, Leonardo Bassilichi - per convincere le aziende, attraverso la garanzia dell'ente camerale, della validità di materiali prodotti sul territorio, anche se con un prezzo superiore di qualche centesimo, anziché comprarli da fornitori esteri talvolta di dubbia affidabilità in tema di certificazioni». Tutto inutile. Restano in pista (e sul mercato), invece, le aziende che producono mascherine per la Regione **Toscana**, che ne sta acquistando 800mila-1 milione al giorno per distribuirle (gratis per adesso, per coprire i bisogni fino a fine maggio) al sistema sanitario e ai cittadini. A che prezzo? «Compriamo a un prezzo compreso tra 40 e 45 centesimi l'una - spiegano dalla Regione - sostenibile solo da chi fa grandi numeri e ha standardizzato la produzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Silvia Pieraccini

Foto:

da twitter

Dispositivi. --> La mascherina diventa necessaria e il governo blocca il prezzo. Ma alcune farmacie (foto a destra) non vogliono venderle sottocosto

L'INTERVISTA STEFANO PATUANELLI

«Alle Pmi 15 miliardi Con Cdp piani per Tlc, energia e acciaio»

«Nascerà un fondo di solidarietà nazionale per micro aziende e Pmi»
Carmine Fotina

Un intervento forte dello Stato per affrontare la crisi e impostare le ripartenze. Lo indica tra i piani del governo e lo rivendica Stefano Patuanelli, ministro dello Sviluppo ed esponente di spicco del M5S, che commenta anche le difficoltà iniziali dell'operazione liquidità, nonché le nuove misure del decreto in arrivo, con un pacchetto che nel complesso per micro e Pmi arriverà a 15 miliardi più il rifinanziamento del bonus autonomi. Con Cdp piani per Tim-Open Fiber, Snam-Terna, Ilva. a pag. 6

ROMA

C'è un intervento forte dello Stato nelle idee del governo per affrontare la crisi economica e impostare la ripartenza. E lo rivendica Stefano Patuanelli, ministro dello Sviluppo economico ed esponente di spicco dei Cinque Stelle, che commenta anche le difficoltà iniziali dell'operazione liquidità e spiega le nuove misure del decreto in arrivo con un pacchetto che, per micro e Pmi, arriverà a 15 miliardi più il rifinanziamento del bonus autonomi.

La Fase 2 è in buona parte ancora tutta da costruire. Riaperture solo parziali e misure dall'efficacia ancora incerta. Il sistema industriale rischia di non reggere.

Sappiamo che questa crisi si è innestata in un tessuto che aveva già delle difficoltà. Ma al tempo stesso sono convinto che il nostro sistema industriale abbia le risorse per uscirne e che le azioni che stiamo mettendo in campo glielo consentiranno. La massima preoccupazione in questa fase è per le filiere che toccano le microimprese, per il commercio, per il turismo. Settori che hanno maggiore bisogno delle azioni del governo. Il decreto legge in arrivo, forse questa settimana, avrà un corposo compendio normativo di indennizzi diretto soprattutto a questo mondo.

Come funzioneranno i contributi a fondo perduto?

Nascerà il Fondo di solidarietà nazionale per le micro e Pmi, con dotazione di circa 8 miliardi. Si affiancherà al bonus di 600 euro destinati agli autonomi, misura quest'ultima che a sua volta sarà rifinanziata con 5 miliardi per un'ulteriore mensilità in modo pieno e per un'altra mensilità per alcuni settori. Per quanto riguarda gli indennizzi, stiamo valutando i migliori sistemi di erogazione ad esempio tramite l'Agenzia delle entrate con accredito su conto corrente. Saranno destinati a imprese fino a 9 dipendenti e l'importo medio dovrebbe essere dell'ordine dei 5mila euro: la platea che abbiamo individuato è di 1,6 milioni di soggetti. Nel pacchetto per le imprese, aggiungo, ci saranno anche lo sblocco di 12 miliardi di pagamenti della Pubblica amministrazione, le agevolazioni sugli affitti degli immobili e il taglio delle bollette.

Chi beneficerà della riduzione delle bollette?

Agiremo sulle utenze non domestiche con potenza superiore a 3kw, per un costo di 600 milioni. Per tre mesi, maggio, giugno e luglio, i contatori che hanno una potenza impiegata superiore saranno equiparati a quelli a 3 kilowatt. Questo abatterà gli oneri fissi e chi è rimasto chiuso in questi tre mesi riceverà una bolletta quasi pari a zero.

La Commissione europea si appresta ad allentare le regole su ricapitalizzazioni di Stato e nazionalizzazioni temporanee. Ne approfitterete?

A questo scopo ci saranno due linee di azione. Vareremo un fondo per la ricapitalizzazione delle imprese che hanno meno di 250 dipendenti, del valore di 5 miliardi. Intendiamo in

questo modo rimediare al problema delle imprese sottocapitalizzate. Lo Stato entra nell'impresa raddoppiando l'aumento di capitale deliberato dall'azienda e dopo 6 anni e a certe condizioni, che stiamo definendo, esce senza ritirare il capitale, non saranno cioè prestiti convertibili. Ci concentreremo su aziende che hanno un valore elevato per la nostra economia, in quanto al centro di intere filiere, e hanno avuto un danno elevato da questa emergenza.

Quale sarà invece il ruolo della Cassa depositi e prestiti?

Sarà creato un patrimonio destinato di Cdp per le operazioni in equity. Lo considero un tassello di una rinascita industriale per ricreare dei grandi campioni europei, penso ai settori delle tlc, all'energia, al manifatturiero con la cantieristica navale, alla siderurgia/metallurgia e ovviamente all'automotive. Creiamo dei grandi campioni accompagnando l'impresa in questo momento di difficoltà e sostenendo tutte le filiere collegate.

I primi esempi?

Penso alle tlc a banda ultralarga e al progetto della rete unica Tim Open Fiber al quale guardo con grande favore: ritengo che sia fondamentale per il paese.

Sono tornate anche voci di una fusione Terna-Snam.

Avrebbe molto senso una sinergia tra chi gestisce la rete elettrica e chi gestisce la rete di distribuzione del gas. Credo che sia giusto iniziare a discutere di un progetto di fusione tra Snam e Terna, che potrebbe essere facilitato dai nuovi interventi in equity della Cdp.

E Ilva? ArcelorMittal ha chiesto la garanzia statale su un nuovo maxiprestito. La concederete?

Mi rendo conto che chiedere è sempre lecito. So bene che anche il settore della siderurgia è in difficoltà, però l'idea che avevamo e continuiamo ad avere è il rilancio di Taranto nel suo complesso, e la portiamo avanti a prescindere dal partner privato che abbiamo.

Immaginare un piano per la siderurgia di Stato a questo punto non è così peregrino

No, infatti.

Veniamo a Alitalia. Quando alleggerirete il vostro 100% del capitale?

Innanzitutto in questi giorni ho chiarito che non abbiamo in mente una piccola compagnia di bandiera, ma una grande compagnia che sappia stare sul mercato del lungo raggio. Quanto alle prospettive, servirà anche la riforma del trasporto aereo che il ministro De Micheli sta portando avanti per creare un mercato che dia a tutti le stesse condizioni. Intanto noi dovremo fare un piano industriale molto sfidante sfruttando il tempo consentito anche dal prezioso lavoro fatto dal commissario Leogrande, grazie al quale l'azienda ha cassa sufficiente per maggio e forse anche per un pezzo di giugno.

Insomma, la crisi è un alibi per lo Stato padrone?

Non la vedo così. È un momento di grandi crisi, e noi consentiamo alle imprese strategiche di restare sul mercato. Il mercato unico europeo è un valore. Ma spesso offre totale libertà di accesso agli altri, cioè soggetti extra Ue, in assenza di reciprocità. Un modello ancora replicabile? Credo di no. È giusto il mercato unico intraeuropeo, ma dobbiamo poter accompagnare l'industria verso la creazione di campioni che poi potranno competere da soli. Sarà a quel punto che lo Stato dovrà fare un passo indietro.

In un'intervista al Sole 24 Ore di inizio marzo, prima che la crisi italiana esplodesse, parlò di ecobonus e sismabonus potenziato, piano per il reshoring, rafforzamento di Impresa 4.0 e incentivi per l'auto. Quegli interventi sono stati accantonati?

Contiamo di recuperare già in questo decreto l'ecobonus e il sismabonus al 100%, che diventa 120% se consideriamo il meccanismo dello sconto in fattura con la cessione dell'intero beneficio fiscale da chi ordina i lavori all'impresa che li esegue. Alla fine della seconda guerra mondiale una delle condizioni del miracolo economico italiano furono gli investimenti sulla

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

casa. Dobbiamo ripartire da qui anche stavolta, sarà il volano della nostra economia. Questa misura ,che ha primi effetti finanziari nel 2021, peserebbe per il primo anno per circa 2 miliardi. Per quanto riguarda le altre misure, tra il precedente decreto e quello in arrivo siamo già a un extra deficit di 80 miliardi. Per i prossimi passi molto è legato all'effettiva disponibilità del Recovery Fund europeo: quando si concretizzerà potremo rilanciare quegli interventi, a partire dagli sgravi sul costo del lavoro per il rientro delle imprese che hanno delocalizzato. **Intanto vanno ancora realizzati gli obiettivi annunciati con il decreto liquidità. Tra intoppi amministrativi con le banche e risorse limitate la partenza è stata complicata.**

Tutto è migliorabile, io però posso dire dopo alcune incertezze o interpretazioni errate di alcune banche che il sistema si sta muovendo velocemente. Nell'arco di pochi giorni effettivi di lavorazione, a domenica sera avevamo raggiunto 13.600 domande di garanzie su prestiti fino a 25mila euro per un importo richiesto di 300milioni. In tutto, considerando anche le varie tipologie di garanzie, il Fondo dal 17 marzo al 26 marzo ha ricevuto 31.262 domande per un importo di 3,4 miliardi finanziati. Quanto ai comportamenti di singole filiali, ricevo mail di imprenditori che mi segnalano di aver ottenuto il finanziamento in 48 ore: se lo fa una banca significa che possono farlo tutte. Sulle risorse, le confermo lo stanziamento di ulteriori 4 miliardi nel prossimo Dl.

Si può pensare a un'autocertificazione anche per garanzie su prestiti oltre 25mila euro? Ed è d'accordo sulla tutela legale chiesta dalle banche?

Per quanto riguarda l'autocertificazione, consentirla anche oltre i 25mila euro, aumentando il profilo di rischio ridurrebbe significativamente la leva e quindi i finanziamenti attivabili. La tutela legale la trovo una richiesta assolutamente immotivata: con la garanzia del 100% è lo Stato ad aver assunto l'onere del rischio e a fidarsi dell'imprenditore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Carmine Fotina

" iLVA No a garanzia statale su un nuovo maxiprestito. La siderurgia di Stato scenario possibile

" LIQUIDITÀ Inammissibile la tutela legale per le banche. Estendere l'autocertificazione fa abbassare la leva finanziaria

" ristori DIRETTI ED ECOBONUS Per indennizzi sul conto fino a 9 dipendenti 8 miliardi Puntiamo all'ecobonus al 120% con altri 2 miliardi

" EQUITY di STATO Cinque miliardi per ricapitalizzare le imprese fino a 250 dipendenti con uscita in sei anni

" CASSA DEPOSITI E PRESTITI Servono campioni europei: il Fondo grandi aziende per la rete unica Tim-Open Fiber e per la fusione Snam-Terna

" bollette elettriche Ok al taglio per i piccoli imprenditori per maggio, giugno e luglio: l'intervento varrà 600 milioni

Foto:

IMAGOECONOMICA

Il reshoring. --> Il ministro: Recovery Fund decisivo per poter finanziare altri interventi, come gli sgravi per il rientro delle produzioni delocalizzate

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA

Wind3 contro la rete unica: più costi, meno efficienza

Andrea Biondi

Jeffrey Hedberg, manager americano e ceo di Wind3, gruppo nato dalla fusione tra Wind e 3 Italia e controllato da Ck Hutchison (Hong Kong), si schiera contro la rete unica, costosa e poco efficiente. Quanto al 5G: «Noi siamo pronti, ma in Italia ancora troppi ostacoli da superare.» -a pagina 20

Il problema - batte su questo tasto in maniera ricorrente Jeffrey Hedberg, ceo di Wind Tre - è legato al tempo per dare risposte alle richieste del settore. Se si parla di 5G ad esempio, l'ad della telco - nata dall'unione fra Wind e 3 Italia, da metà 2018 di proprietà della Ck Hutchison di Hong Kong, con 5,7 miliardi di euro di valore della produzione al 2018 - va dritto ai «due ostacoli da superare: i processi autorizzativi e i limiti elettromagnetici che in Italia sono più stringenti che altrove». In questo quadro per Hedberg c'è un altro pericolo da scongiurare, legato al progetto di rete unica di cui si parla sull'asse Tim-Open Fiber: «Le nostre preoccupazioni sono legate al modello di un operatore integrato verticalmente, chiunque sia, e a quanto ancora durerà questa diatriba».

Il progetto di rete unica vi trova contrari?

Noi possiamo parlare come azienda cliente di Open Fiber, che offre qualità, prezzi e grado di reattività di assoluto valore. Siamo soddisfatti di questa partnership e del modello wholesale perché tre anni fa la maggioranza dei nostri clienti aveva l'Adsl; poi c'è stata un'accelerazione dell'ultrabroadband di cui siamo molto felici e ora il 65% dei nuovi abbonati ha la fibra ottica. Laddove ci sono operatori verticalmente integrati si deve fare i conti con prezzi più alti, prestazioni inferiori e tempi più lunghi per lo sviluppo delle infrastrutture.

Se siete così soddisfatti perché non partecipate a Open Fiber investendo? In passato avreste potuto.

Innanzitutto siamo soddisfatti come clienti di questo modello, non sentiamo la necessità di "possedere" l'infrastruttura. Inoltre siamo soddisfatti del rollout di Of, ma in questo processo loro stanno riscontrando sostanzialmente le stesse problematiche che abbiamo noi con il 5G. Investire in qualcosa dove non c'è un quadro regolamentare semplice e chiaro è difficile e quindi perché dovremmo farlo ora? Tuttavia siamo aperti a questa possibilità. Ma dipende dalle prospettive.

Tim ha definito "fallimentare" il modello wholesale, dicendosi pronta ad avere il controllo.

La decisione non è solo di Tim. Cdp e gli altri azionisti dovrebbero trovare un accordo. Ma non basta: dovrebbe esserci un'approvazione da parte delle autorità, nazionali ed europee. Per la fusione tra Wind e 3 Italia, l'Antitrust Ue ha richiesto l'ingresso di un quarto operatore mobile sul mercato. Come cliente non vogliamo veder perdere altri tre anni nell'attesa di valutazioni e approvazioni. Non vogliamo distrazioni, ma andare avanti con il rollout. Questo è tanto più importante oggi, con le persone che studiano e lavorano da casa.

L'emergenza coronavirus può rallentare il 5G in Italia?

Noi vediamo nel 5G una grande opportunità, abbiamo modernizzato la nostra rete, che è "5G ready" e abbiamo fatto un buon lavoro nella sperimentazione a L'Aquila e a Prato. Ma ci sono due ostacoli. Innanzitutto sulle autorizzazioni: ci sono 229 comuni che hanno detto "no" in vario modo agli impianti 5G. Senza parlare delle fake news sul legame Covid-5G. Come settore abbiamo investito 6,5 miliardi nelle aste pubbliche per le licenze delle frequenze 5G e ora non siamo nelle condizioni di proseguire il rollout. Occorre il sostegno del Governo. Inoltre

abbiamo limiti elettromagnetici in Italia che sono più molto stringenti rispetto al resto dell'Europa.

Siete preoccupati?

Onestamente sì. Nel nostro settore sono stati investiti negli ultimi 10 anni 77 miliardi, più altri 13 per le frequenze. Quindi 90 miliardi. Ma bisogna tenere presente che nel settore gli azionisti sono in gran parte internazionali e hanno molte opportunità nel mondo. Hanno investito molto perché credono nell'Italia, ma ora che è stata modernizzata la rete, sono state acquistate le frequenze e sono state fatte le prime sperimentazioni, c'è il rischio che un'impasse impedisca di raccogliere il ritorno sull'investimento. Un investitore potrebbe quindi chiedersi: "L'Italia è il luogo dove vogliamo investire e lavorare?".

Tim e Vodafone hanno lanciato offerte commerciali in 5G. Voi?

Noi siamo ben posizionati perché grazie ai 6 miliardi di investimento che stiamo facendo tra 2017 e 2021 la rete è già "5G ready", e quando saranno disponibili gli smartphone saremo in grado di offrire un servizio 5G in tutta Italia. Ma per offrire i servizi 5G evoluti alle imprese, per Industry 4.0, l'agrifood, l'health care, bisogna continuare il rollout. Che peraltro aiuterebbe ad affrontare l'aumento del traffico che stiamo sperimentando durante l'emergenza Covid. Ma con tanti Comuni che dicono no al 5G come si fa?

Dall'emergenza coronavirus il settore risulterà rafforzato, visto il boom del traffico sulle reti, o indebolito?

Wind Tre e tutta la industry stanno tenendo bene. Siamo orgogliosi del ruolo che abbiamo assunto. Questo è il presente. Ma quello a cui penso è il futuro dell'Italia. Occorre agire oggi per avvantaggiarci sulle prossime sfide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

JEFFREY

HEDBERG

Manager statunitense, è diventato ceo di Wind Tre nel giugno 2017

ALIMENTARE

Federalimentare: sì al contratto «Da valutare gli effetti della crisi»

Ferrari: serve un contratto che sia sostenibile per i prossimi quattro anni L'export calerà del 15% nel 2020, ferme le vendite per bar e ristoranti
Cristina Casadei

Il rinnovo del contratto dei 400mila addetti dell'industria alimentare è un'esigenza di tutti ma «i temi chiave non devono essere affrontati in modo frettoloso ed emotivo», dice Silvio Ferrari, il vicepresidente di Federalimentare che guida la delegazione sindacale. Per le imprese serve tempo, sicuramente più tempo che in una situazione normale, per arrivare a un accordo che dovrà essere vero, realista, sostenibile. Cominciando dal realismo, Ferrari spiega che oggi «C'è grande preoccupazione nelle aziende e tanti problemi da risolvere quotidianamente. La situazione è epocale e coinvolge tutti gli attori della filiera. Nelle aziende le priorità sono legate alle riaperture della Fase 2, alla volontà di mantenere i posti di lavoro e di mantenerli sicuri in una situazione sanitaria che complica il lavoro e la sua organizzazione, assorbendo molto tempo. E poi c'è la cassa integrazione che è presente anche nel nostro settore. Per questo abbiamo detto ai sindacati: riaggiorniamoci alla fine di maggio, per fare valutazioni in una situazione meno confusa rispetto a quella attuale. Una soluzione si troverà». Ferrari aggiunge anche che «un accordo per il 2020 magari riusciremo a raggiungerlo, ma il contratto dell'alimentare dura 4 anni e lo scenario che abbiamo di fronte è stravolto. Ogni settore deve capire al proprio interno come risollevarsi. Pensiamo solo a chi fa prodotti pasquali: quest'anno la Pasqua non c'è praticamente stata. O alle acque, che stanno soffrendo molto. O al lattiero caseario».

A pochi giorni dall'annuncio da parte di Fai, Flai e Uila della ripresa dello stato di agitazione dei lavoratori per il 9 maggio, le imprese alimentari confermano la propria disponibilità a rinnovare il contratto, ma sottolineano che il nuovo scenario chiede a tutti gli attori della filiera «un supplemento di saggezza nei comportamenti», osserva Ferrari. C'è un prima della pandemia quando i sindacati hanno chiesto oltre 205 euro di aumento e 22 di welfare per un totale di 227 euro, ben oltre il doppio rispetto ai 105 euro del precedente rinnovo. C'è un durante, ossia il presente, perché l'emergenza che vive il paese è ancora pienamente in corso. E poi ci sarà il post pandemia: il contratto dovrà servire a gestire anche la fase in cui si conteranno i danni. Veniamo quindi alla sostenibilità dell'accordo. Il settore ha un andamento molto variegato. Le stime per il 2020 del Centro studi di Federalimentare sono negative: l'export calerà del 15% con rischi di ulteriore ribasso, le vendite interne segneranno un meno 16/18% in valore e un meno 12/14% in volume. A questo si aggiunga che sui 250 miliardi di euro di consumi alimentari 2019, un terzo, pari a circa 83 miliardi, sono generati dal "fuori casa". Ammontano a oltre 18 miliardi di euro i ricavi da ristorazione e bar. Consumi attualmente fermi. La conseguenza di questa situazione è che molte aziende alimentari stanno facendo ricorso alla cassa integrazione ed è da questo contesto che la trattativa dovrà ripartire. A Fai, Flai e Uila che chiedono date, le imprese chiedono tempo per discutere in un quadro meno incerto. «Ci sono temi che erano stati in una certa misura definiti prima della pandemia - osserva Ferrari -. Prendiamo lo smart working: è evidente a tutti che l'approccio a questo strumento in poche settimane è stato stravolto. La pandemia ha accelerato un processo che noi avevamo previsto potesse avvenire nei prossimi anni». In ogni caso ai sindacati, che all'inizio dell'emergenza hanno sospeso lo stato di agitazione e hanno condiviso, in molte grandi aziende, una nuova organizzazione del lavoro fatta spesso di flessibilità e

straordinari, le imprese riconoscono che «negli ultimi contatti hanno dato prova di responsabilità e condivisione di valori comuni. Un buon segno in vista di un accordo tanto necessario quanto delicato per il futuro delle nostre aziende e dei posti di lavoro che assicurano al Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

imagoeconomica

Foto:

Produzione alimentare. --> Il settore ha avuto effetti clamorosi dall'epidemia di Covid-19 ma non tutti positivi

Le aziende al lavoro

In fabbrica termoscanner e operai distanti

Paolo Griseri

In fabbrica termoscanner e operai distanti a pagina 6 Torino - A mensa sì, ma senza la pausa caffè. In fabbrica ma solo se non si ha la febbre. Certifica lo scanner: sotto i 37,5 gradi si torna a casa.

Linee di montaggio ridisegnate per mantenere la distanza sociale. Sono stati 2,7 milioni i lavoratori italiani che ieri hanno varcato i cancelli di fabbriche e uffici. Un'avanguardia.

Alla Fincantieri di Venezia si è sperimentato l'ingresso scaglionato. Lavoratori divisi in due gruppi, i blu e i bianchi, ai tornelli a mezzora di distanza. A Genova percorsi divisi e ridotti al minimo.

Lo stabilimento che ha ripreso l'attività con più addetti è la Fca-Psa di Atesa, in Abruzzo, dove lavorano la maggior parte degli oltre 6.000 dipendenti su tre turni per produrre il Ducato. Sono stati sanificati 300 mila metri quadrati di stabilimento, installati 600 punti per la disinfezione delle persone, montati 15 maxi schermi per illustrare le regole di sicurezza. Anche per Fca si tratta di un'avanguardia. Il grosso dei dipendenti tornerà lunedì prossimo. Era importante comunque testare in uno stabilimento il protocollo firmato da azienda e sindacati nei giorni scorsi. «Non sarà come girare l'interruttore di un motore, la nostra sarà una partenza graduale. La difesa della salute è comunque al primo posto», dice il numero uno di Fca Europa Pietro Gorlier. Riaperture molto parziali anche a Mirafiori (sulla linea della nuova 500 elettrica), a Melfi, Cassino e Pomigliano.

E' chiaro che quello iniziato ieri è un periodo di rodaggio. «Anche perché - dice Gorlier - torneremo alla piena produzione quando potranno riaprire i concessionari». Nessuno infatti produce per riempire i piazzali come accadeva negli anni Settanta. E la fabbrica del flusso teso, senza magazzino, è un sistema complesso che prevede tempi sincronizzati a monte e a valle dei cancelli. Vale per l'auto ma anche per tutti i principali settori industriali. La tutela della filiera delle piccole aziende fornitrici è una delle preoccupazioni di Confindustria: «Senza inserire liquidità nelle piccole aziende il sistema si blocca», dice Carlo Robiglio, presidente di Piccola industria.

Che quantifica «in 15 miliardi di euro entro questa settimana» il denaro necessario per tutelare la filiera. Così le riaperture prudenti di questa settimana diventano anche una sorta di rodaggio per mettere a punto il sistema, verificarne i colli di bottiglia, immaginare soluzioni alternative. Il sistema industriale del flusso teso non ammette tempi morti. Il 17 febbraio a Kragujevac, in Serbia, Fca ha dovuto bloccare la produzione della 500 L perché l'epidemia di coronavirus aveva fermato in Cina la produzione dello schermo dell'autoradio di bordo. E non è stato possibile trovare in breve tempo un altro fornitore che ne offrisse uno con le stesse specifiche tecniche. Rodare il sistema è indispensabile soprattutto nell'auto, che a maggio ripartirà da una situazione drammatica con un mercato a zero: il presidente di Unrae, Michele Crisci, prevede che «ad aprile il mercato italiano potrebbe segnare un crollo del 98%». Record storico ma inevitabile. Con i concessionari chiusi e le fabbriche ferme c'è da chiedersi come abbia fatto quel due per cento a farsi immatricolare un veicolo.

Per il momento i sindacati, che sono stati a lungo perplessi sulla ripresa del lavoro in questa settimana, parlano di «fabbriche che lavorano a ritmi ridotti», come dice la segretaria della Fiom, Francesca Re David, sottolineando che «al momento hanno ripreso a lavorare il 60/70% delle aziende metalmeccaniche». Per il numero uno della Fim, Marco Bentivogli, «dove sono

stati siglati protocolli concordati con i sindacati la ripartenza è avvenuta in modo migliore. Bisogna comunque tenere alta la guardia». I rischi maggiori sembrano infatti venire dal sistema dei trasporti necessario per far arrivare i dipendenti ai luoghi di lavoro. Per paradosso potrebbe essere più rischioso contrarre la malattia sull'autobus che porta in fabbrica che nello stabilimento. I numeri In azienda

2,7 mln Al lavoro Ieri 2,7 milioni di italiani sono tornati al lavoro in fabbriche e uffici 70% La metalmeccanica Pur se a rango ridotto, secondo i sindacati, il 70 per cento delle aziende metalmeccaniche hanno ripreso a lavorare -98 % Il mercato Ad aprile, per gli effetti del coronavirus sull'economia il mercato dell'auto potrebbe subire un crollo del 98 %

Foto: kIl ministro Roberto Gualtieri

Foto: In turno Un operaio della Trelleborg Wheel Systems a lavoro presso la sede di Tivoli, a pochi chilometri da Roma ANSA/CLAUDIO PERI/ANSA

Industria

Ue divisa sugli aiuti di Stato La Germania spaventa il Sud

Sospeso il patto di stabilità, la nuova sfida riguarda l'intervento a sostegno delle aziende I tedeschi puntano a ridisegnare l'apparato produttivo usando la loro potenza finanziaria
Alberto D'Argenio

dal nostro corrispondente Bruxelles - È in corso un'altra partita europea di importanza pari a quella sui Coronabond: la deroga al divieto di aiuti di Stato. Si gioca a fari spenti e i contendenti sono sempre gli stessi. Da un lato Francia, Italia e Spagna. Dall'altro Germania e Austria. Il timore dell'Europa mediterranea è che i partner settentrionali, con debiti sovrani più bassi e quindi con maggiore capacità di spesa pubblica, approfittino della sospensione delle regole sulle ricapitalizzazioni statali per rifare il look alla loro industria. Sfruttando la crisi pandemica con effetti distorsivi permanenti del mercato interno e allargando la forbice di competitività tra i due blocchi dell'Unione.

A inizio pandemia la Commissione Ue ha sospeso il Patto di stabilità e le norme sugli aiuti di Stato per permettere ai governi di reagire al lockdown evitando fallimenti di imprese a catena. Decisione salutata da tutte le capitali, ma che ha fatto emergere un problema di equità: i Paesi con i granai pieni potranno pompare nell'economia più denaro di quelli indebitati.

In parallelo si è aperto un dibattito sugli aiuti di Stato: come e con quanti soldi si possono salvare le imprese messe in crisi dal virus? Bruxelles propone di sfuggire all'obbligo di notifica dell'intervento fino a 100 milioni per azienda. Ricapitalizzazioni più corpose dovranno ricevere il via libera del vicepresidente della Commissione, Margrethe Vestager, chiamata ad accertare che i fondi pubblici siano usati solo per tamponare i danni del virus, evitando che i governi sfruttino la deroga sugli aiuti per salvare aziende già decotte prima della crisi.

La Germania informalmente ha chiesto di alzare la soglia di 100 milioni alla iperbolica cifra di 5 miliardi. Quindi con una proposta formale è scesa a 3 miliardi. L'Austria il 21 aprile - a due giorni dal decisivo summit Ue sul Recovery Bond - ha scritto a Vestager facendo capire che avrebbe accordato solidarietà sui debiti sovrani se fosse stato levato qualsiasi tetto agli aiuti di Stato.

Da qui l'allarme del Club Med, spaventato da una riedizione del 2008-2009 quando la Germania e gli altri del Nord salvarono le loro banche e poi fecero passare il bail-in in Europa, impedendo agli altri di fare altrettanto e guadagnando un vantaggio competitivo permanente. Il rischio è concreto: sui 1.800 miliardi di aiuti pubblici approvati da Bruxelles da inizio pandemia, il 55% è in favore della Germania, il 20% della Francia e il 10% dell'Italia. Con questo gap di disponibilità di denaro pubblico, il timore è che senza controlli Ue i tedeschi rimettano a nuovo la propria industria e un domani, quando torneranno in vigore le norme sugli aiuti di Stato, gli altri rimangano indietro.

La Commissione ha riconosciuto il rischio denunciato da Italia, Francia e Spagna e ha sposato la linea per la quale «il controllo sugli aiuti di Stato resta necessario per preservare il mercato interno e la coesione nella Ue». La decisione finale di Bruxelles è attesa a giorni. Alla fine dovrebbe prevedere un tetto di 250 milioni sopra i quali dovrà scattare la notifica. Come chiesto da Roma e Parigi. Inoltre per permettere a tutti di salvare le aziende si pensa a un sistema misto Bei-bilancio Ue fondato sulla condivisione dei costi. Ovviamente sgradito ai nordici.

Le proposte I "tetti" previsti 100 mln La Commissione Per l'esecutivo di Bruxelles sarebbe possibile un aiuto pubblico senza doverlo notificare fino a 100 milioni per azienda 5 mld La

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Germania Berlino ha lanciato la proposta di elevare il tetto fino alla cifra di 5 miliardi 250 mln
La mediazione L'accordo tra i Paesi del Nord e quelli del Mediterraneo potrebbe essere
raggiunto a quota 250 milioni
Foto: Margrethe Vestager

Il caso

Petrolio invenduto parcheggiato in treni e grotte

Il crollo di domanda e prezzi dovuto al coronavirus spinge i produttori a stoccare il greggio in attesa della ripresa. Ogni giorno estratti 10 milioni di barili che restano senza acquirente. Svezia, India e Usa sistemano l'oro nero nelle ex miniere di sale.
Ettore Livini

MILANO - La corsa all'oro nero ribalta - causa crollo di prezzi e domanda - le sue priorità. Trovare nuovi giacimenti di petrolio nell'era della pandemia è antieconomico. I big del settore hanno sforbiciato gli investimenti per cercare nuovi pozzi. E il loro problema numero uno è oggi l'opposto: trovare posto dove mettere il greggio di troppo che hanno estratto. Parcheggiandolo dentro i tubi degli oleodotti, affittando treni-cisterna e navi, restaurando depositi di carburante dismessi. E arrivando al limite - un po' paradossale - di rimetterlo da dove è venuto: sotto terra, in apposite caverne, in attesa di tempi (e quotazioni) migliori.

Il problema di "stoccaggio" che cruccia il mercato - il valore del Wti texano con vendita a giugno è crollato ieri del 22% - è semplice come la fredda logica dei numeri: il mondo, paralizzato dal coronavirus, consuma oggi 70 milioni di barili al giorno rispetto ai 100 pre-pandemia. I tagli dei produttori dell'Opec (9,7 milioni) e la chiusura del 58% dei giacimenti Usa non bastano a compensare il crollo del 30% della domanda. Risultato: ogni giorno si estraggono 10 milioni di barili in più di quelli che si vendono. E nessuno sa dove metterli: i depositi strategici americani di Cushing in Oklahoma sono al limite della capienza o già prenotati dagli operatori più previdenti, molte raffinerie non accettano più greggio, 160 milioni di barili sono fermi in mare su superpetroliere noleggiate a peso d'oro. E nel settore è partita la caccia frenetica a soluzioni d'emergenza per immagazzinare il petrolio che non trova acquirenti. La soluzione più gettonata è stata quella dei treni. Con il mercato in stallo, gli enormi convogli ferroviari Usa per il trasporto di greggio - capienza 70mila barili l'uno - sono sottoutilizzati e il prezzo mensile per l'affitto è crollato da 800 a 500 dollari a carro. Molti quindi sono stati opzionati come parcheggi temporanei su rotaie dell'oro nero. Unico problema: la resistenza di alcuni gestori ferroviari come Union Pacific e Bnsf (controllate da Warren Buffett) che si sono rifiutati - per ragioni di sicurezza - di ospitarli sui loro binari morti. Un altro fiume di greggio in surplus è finito stoccato temporaneamente negli oleodotti inutilizzati, con il rischio di creare conflitti legali tra proprietari dei tubi e raffinerie cui sono collegati. E una marea di prenotazioni è arrivata anche ai proprietari di cisterne in disuso, dai vecchi campi petroliferi abbandonati a quelli delle imprese dello shale oil che hanno smesso di estrarre idrocarburi perché a queste quotazioni sono fuori mercato.

L'idea più ardita è stata però quella di riportare il petrolio nel sottosuolo da cui è arrivato. Svezia, India e Usa hanno sistemi di caverne (spesso ex-miniere di sale) riadattate a depositi di idrocarburi. Molte riserve strategiche americane sono in grotte di Louisiana e Texas con capacità di 797 milioni di barili. Anche qui però, per chi ha provato a prenotare un po' di spazio, la risposta è stata sempre la stessa: «Tutto esaurito».

Mercato Quotazioni in caduta Il Wti Il prezzo del Wti texano con vendita a giugno ha perso ieri fino al 27%. Una settimana fa i prezzi del petrolio statunitense sono precipitati senza precedenti al di sotto di 0 dollari

Foto: AFP

Foto: In Oklahoma. Un impianto di stoccaggio del greggio a Cushing. Oklahoma

SCENARIO PMI

9 articoli

industria / I FOCUS

La manifattura riapre i cancelli in ordine sparso

Luca Orlando

La manifattura riapre i cancelli in ordine sparso -a pag. 8

Forni riaccesi dallo scorso venerdì. E produzione di piastrelle ripresa ieri. Per Panaria group, uno dei leader della ceramica mondiale, è partita la Fase due, la ripresa dell'attività dopo uno stop di sei settimane. Partenza inizialmente definita per alcuni clienti legati alle filiere strategiche, allargata ora all'intera produzione sulla base della lettera inviata dai ministeri dello Sviluppo, delle Infrastrutture e della Salute al ministro dell'Interno (poi tradotta in circolare ai Prefetti), in cui si segnala la rilevanza strategica delle attività legate all'export. «Sulla base di questo - spiega il presidente di Panaria Group Emilio Mussini - proprio ieri abbiamo mandato una nuova richiesta alla Prefettura e al momento siamo al 60% dell'attività. Non che tutto sia risolto, anzi, e tuttavia possiamo almeno arginare la fuga dei clienti, che stavano iniziando a guardarsi intorno per cercare alternative all'Italia. Italia che ora inizia a riaccendere i motori della manifattura, seppure in ordine sparso, anche per effetto di indicazioni contraddittorie. Affidare le regole da applicare in vista del 4 maggio ad un carteggio tra ministeri (poi tradotto ieri in una ulteriore circolare dal ministero dell'Interno ai Prefetti) e non al Dpcm appena varato non è stata infatti la scelta migliore per evitare confusione, che infatti c'è stata. Alcune associazioni, come Confindustria Ceramica, hanno da subito interpretato la lettera dei tre ministri come un via libera certo per gli esportatori a produrre dal 27 aprile (e infatti numerose aziende del settore hanno già avviato la riaccensione dei forni) mentre altri uffici legali aziendali ritengono prevalente il Dpcm di domenica sera, che non fa menzione di strategicità dell'export. «La stessa prefettura che abbiamo contattato in mattinata - spiega l'imprenditore della rubinetteria e presidente dell'associazione di categoria Avr, Ugo Pettinaroli - non sapeva nulla delle nuove regole e ci ha disincentivato dal procedere in quella direzione. Che anche altri miei associati volevano percorrere. Non mi pare il modo migliore per aiutare le imprese verso la Fase 2». Altro nodo è quello legato alla tempistica, perché pare irrealistico prevedere che tutte le aziende esportatrici, sulla base di una novità comunicata in modo comunque opaco domenica, siano già in grado di ripartire il giorno successivo.

«Come si fa, le imprese non sono dei giocattoli facili da maneggiare - spiega l'ad di Fonderia di Torbole Enrico Frigerio - e a questo punto, visto che venerdì primo maggio è festa, tanto vale attendere lunedì prossimo». Ad ogni modo non esiste uno standard e molte aziende vedono comunque in questo parziale sblocco una possibilità da sfruttare fin da subito. «Stiamo riaprendo gradualmente - spiega il presidente di Anima e del gruppo Epta Marco Nocivelli e pensiamo di arrivare a fine settimana al 75% della produzione. Mi pare che da parte del Governo ci sia il riconoscimento dell'importanza dell'export in chiave strategica, come chiedevamo da tempo, e questo è un fatto importante».

«Abbiamo ordini esteri che valgono il 70% del business - spiega il presidente della vicentina Omera e di Ucima-Sistemi per produrre Massimo Carboniero - e alla luce delle novità abbiamo deciso di inviare una nuova richiesta al prefetto. Ora siamo al 30% di attività ma pensiamo di accelerare prima del 4 maggio. Questo sblocco è un passo avanti, che darà qualche beneficio all'intero settore, da sempre vocato all'export». Ben più efficace nel riattivare la manifattura, perché nota dal 10 aprile, è stata però la possibilità di agire in deroga ai codici Ateco

attraverso le comunicazioni ai prefetti, opzione inizialmente sfruttata da un numero limitato di aziende, platea progressivamente lievitata a quota 192.443 richieste con il procedere del lockdown. Possibilità sfruttata da grandi gruppi, alcuni dei quali hanno riavviato l'attività proprio ieri, (tra cui Brembo, la Sevel (Fca-Psa) di Atessa, Fca a Melfi, Elica, Ducati) ma anche da numerose **Pmi**. «Noi siamo aperti dal 20 aprile, spiega Miriam Gualini, titolare dell'omonima carpenteria bergamasca - perché Fincantieri ci ha chiesto con urgenza i componenti commissionati per il Ponte di Genova. Ora lavoriamo al 30%, dal quattro maggio entreranno altre dieci persone. Vede, siamo una **Pmi**, tutti le procedure di sicurezza vanno testate per gradi, arriveremo a regime nel tempo». «Da ieri abbiamo attivato parte di un altro stabilimento - spiega l'ad del big dei fasteners Agrati Paolo Pozzi - e direi che al momento lavoriamo al 25% del potenziale. Siamo aperti sulla base di una richiesta al prefetto di poter fornire codici Ateco strategici e ovviamente perché rispettiamo ogni norma di sicurezza: procedure che già da tempo abbiamo adottato nei siti italiani sulla base dell'esperienza in Cina. La possibilità di produrre di più in chiave export? Le regole non sono del tutto chiare, nel dubbio attendiamo il prossimo lunedì». Fase due che comunque parta non sarà priva di difficoltà, come dimostrano le previsioni degli stessi settori che pure hanno potuto produrre con poche limitazioni, come è il caso dei macchinari per stampa e packaging. Dall'associazione di categoria Acimga arriva la stima di un calo del 20-25% per i ricavi 2020. Anche se il 77% delle aziende continua a lavorare, in due casi su tre le imprese hanno visto ridursi in modo consistente la propria produzione: sei imprese su dieci sono state costrette a fare ricorso alla cassa integrazione. «Temo - spiega in una nota il presidente dell'Associazione Industriali Bresciana Giuseppe Pasini - che i due mesi di chiusura causeranno molti problemi a tante nostre aziende che facevano parte di filiere internazionali. Soffriremo l'incertezza della domanda e delle asimmetrie dei mercati esteri: in molti casi ci saranno da ricostruire quote di mercato perdute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Luca Orlando

Foto:

AFP

Al lavoro in Fca. -->

Riaprono gli impianti di produzione del Ducato di Sevel

Decreto Aprile: in arrivo 5 miliardi per ricapitalizzare le Pmi

Lo Stato a fianco delle imprese in cerca di nuovi capitali: il decreto di aprile stanzerà un fondo da 5 miliardi per sostenere operazioni di ricapitalizzazione delle grandi aziende attraverso Cdp ma anche delle piccole.

Floricoltura ligure in ginocchio "Persi 212 milioni di fatturato"

Crisi profonda per quattromila aziende. Mai chiede un fondo di sostegno
GIÒ BARBERA

ALBENGA Oltre 210 milioni di euro andati in fumo. Più di 4 mila aziende in crisi. Il settore agricolo vive la primavera più buia e prolungata della storia. Comparto in ginocchio che invoca il governo per ottenere aiuti concreti e liquidità. Gli effetti del coronavirus sono stati devastanti. L'assessore regionale all'Agricoltura, Stefano Mai, continua a raccogliere decine e decine di segnalazioni di floricoltori e agricoltori piegati dalla crisi. Un report dettagliato della situazione è stato inviato al ministro delle Politiche agricole, Teresa Bellanova. «Per la floricoltura ligure stiamo registrando una vera e propria catastrofe - afferma l'assessore Mai -. Abbiamo perduto metà del mercato: 212 milioni euro di fatturato su circa 420 annui. Si tratta di una cifra calcolata dal Distretto florovivaistico della Liguria e dal Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria. Un dato che sostanzialmente ricalca quello proposto dalle associazioni di categoria nei giorni scorsi. Circa 4 mila aziende sono in crisi in un comparto che supera i 12 mila addetti. La floricoltura - ricorda Mai - vale circa l'80% della Produzione lorda vendibile regionale e il 62% della produzione di beni e servizi di tutta la Liguria. Senza contare che tutto questo ha importanti riflessi anche sulla filiera commerciale. Serve immediatamente un fondo nazionale con almeno un miliardo di euro. Risorse indispensabili per aiutare il settore». In questi giorni si assiste timidissimi segnali di ripresa ma buona parte della produzione è perduta. «Come Regione abbiamo messo in campo diverse iniziative a sostegno del settore come per esempio quelle importantissime della richiesta dello stato di calamità, la modulistica per segnalare i danni, ma anche soprattutto lo sgravio per le imprese dei costi di smaltimento dei prodotti invenduti che verranno stoccati in apposite aree individuate dai Comuni interessati. Per questo materiale verrà poi studiata una forma di riciclo». La Cia è speranzosa: «L'articolo 78, comma 2-quinquies del Dl 18/20, il "Cura Italia" convertito in legge ed in attesa di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale estende anche alle imprese agricole la possibilità di accedere alle garanzie del Fondo Centrale **PMI**, condizione finora non consentita. Nei giorni scorsi erano arrivate garanzie da parte dell'onorevole. Franco Vazio dopo una seduta della Commissione Finanze alla quale aveva preso parte anche l'ABI. Il voto di fiducia della Camera ha reso legge dello Stato una misura di particolare importanza per il settore agricolo, sostenuta dalla nostra associazione. Per la Fase 2 è indispensabile che le aziende agricole possano usufruire di nuova liquidità». -

Foto: Le associazioni degli agricoltori hanno conteggiato danni per centinaia di milioni

Confesercenti: acquistate nei negozi locali

VASTO

«Una città senza attività è una città spenta. Per questo mi rivolgo a tutti i nostri concittadini perché, alla riapertura dei negozi, scelgano di fare acquisti nelle attività locali». Franco Menna, presidente provinciale di Confesercenti, si rivolge ai suoi concittadini, affinché sostengano il commercio locale messo a dura prova dalla pandemia. «Abbiamo perso già due mesi importanti - sottolinea Menna - con la Pasqua, il cambio di stagione. Questo è un periodo che vale il 20% del fatturato annuo». Per Menna «una parte importante la devono fare Regione e Governo. Le misure adeguate ma la macchina amministrativa è lenta». L'associazione di categoria confida anche «nel sostegno della Camera di Commercio che ha annunciato fondi per sostenere le **piccole e medie imprese**». Il direttore provinciale Simone Lembo (in foto) sottolinea come «l'impatto su tutto il tessuto economico è grande». Tra le categorie che soffrono c'è quella del commercio su area pubblica. «È il caso di rivedere le ordinanze restrittive sui mercati - come ha già fatto San Salvo - dando regole certe». Servirà una «visione e fruibilità degli spazi pubblici che dia sicurezza alla libera fruizione e agli avventori» di attività che vedranno cambiare le regole di gestione dei locali. Guardando al turismo «c'è il rischio che molte attività, con costi maggiori e minore previsione di entrate decidano di non riaprire». Le attività hanno «bisogno di liquidità per ripartire, per far fronte a nuove esigenze come quelle di sanificazione, aerazione. L'auspicio è che il mondo bancario si stia preparando per velocizzare le procedure». Confesercenti chiede «che venga concessa una quota a fondo perduto perché le attività devono affrontare spese impreviste ma necessarie».

Giuseppe Ritucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX MINISTRO TRIA: I PRESTITI AGEVOLATI NON BASTANO PER RIPARTIRE

Alle pmi contributi a fondo perduto

Angela Zoppo

Evitare il collasso economico del Paese, aiutando le imprese più colpite dall'emergenza coronavirus attraverso contributi a fondo perduto. È la ricetta di Giovanni Tria, ministro dell'Economia nel governo Conte I, ora attivo nel think thank Ricostruire l'Italia, promosso dall'ex dg di Confindustria, Stefano Parisi, al quale hanno già aderito una quarantina tra economisti, cattedratici e imprenditori. Le proposte, inviate al premier Giuseppe Conte, sono state ulteriormente articolate ieri durante un webinar dedicato al rilancio dell'economia, e MF-Milano Finanza ne ha approfondito i contenuti direttamente con Tria. Domanda. In cosa consiste la sua proposta? Risposta. Si tratta di compensare con un contributo a fondo perduto le perdite di valore aggiunte accusate dalle **piccole e medie imprese** durante il blocco totale delle attività. E di questo contributo deve farsi carico lo Stato, perché se le imprese chiudono o riducono l'attività a seguito di misure prese per contenere l'emergenza sanitaria e proteggere la collettività, è la collettività che ha il dovere di ricambiare, evitando che quelle stesse imprese paghino il prezzo più alto e chiudano definitivamente. D. Che cosa non le piace della via scelta dal governo? R. La strada dei prestiti agevolati non fa che creare nuovo debito. Va bene come misura complementare ma non può essere il solo modo per aiutare le imprese. Nella ripresa serve capitale circolante, quindi bene poter avere accesso a nuova liquidità, ma il prestito garantito dallo Stato non serve a ristorare le perdite. Bisogna considerare interventi differenziati, non provvedimenti assistenziali. D. Come verrebbero erogati questi contributi a fondo perduto? R. Sulla base di quanto le imprese hanno effettivamente perso in quest'anno funestato dal Coronavirus. Per fare presto si può pensare a un'autodichiarazione oppure verificare con l'Agenzia delle entrate. Si potrebbe procedere col versamento di un anticipo, per poi andare a conguaglio a fine esercizio, visto che la curva dei ricavi non è una costante ma andrà calcolata nei 12 mesi. Potrebbe essere il sistema bancario ad anticipare il contributo, che poi lo Stato rimborserà. L'importante è ridare alle imprese quello che hanno perso, secondo parametri oggettivi. Per esempio, è chiaro che un ristoratore o un imprenditore del settore turistico avrà molte meno possibilità di recuperare, rispetto ad altri operatori. D. C'è una stima di quanto costerebbe un intervento di questo tipo? R. A spanne potrebbe arrivare a circa 70 miliardi di euro, dipende ovviamente dall'evoluzione della pandemia e dal blocco conseguente, e almeno la metà rientrerebbe sotto forma di tasse, contributi, etc. Se il sistema economico collassasse i costi sarebbero infinitamente più alti. Dobbiamo immaginare quello imprenditoriale come un sistema idraulico, col flusso d'acqua che entra con i ricavi, si dirama ed esce attraverso i rubinetti per alimentare salari, contributi, affitti, tasse, etc. Se il flusso si ferma, rimmetterlo in circolo richiede uno sforzo immane. Non ci si risolve facilmente da una caduta verticale del pil, ed è questo che dobbiamo scongiurare. Anticipare la spesa per impedire un buco di bilancio. D. Si è parlato di patrimoniale e ora di investimenti forzosi in Btp. Che ne pensa? R. Credo più negli incentivi che negli obblighi. Cercare liquidità facendo debito sul mercato si può, offrendo rendimenti adeguati non manca interesse da parte degli investitori. Guardiamo a cosa è successo con la recente emissione di Btp per 16 miliardi, le domande hanno superato i 100 miliardi. E la Bce sta offrendo una sponda praticamente illimitata. D. Con la Lega ancora al governo le misure sarebbero state diverse? R. Metà di quel governo è nell'esecutivo attuale, quindi credo che al di là di qualche parola in libertà all'indirizzo di Bruxelles si sarebbe comunque arrivati a un'intesa con l'Ue.

(riproduzione riservata)

Foto: Giovanni Tria

COMMENTI & ANALISI

Per alimentare la ripresa occorre preparare il lancio dei Pir anti-Covid

Sestino Giacomoni*

Se chiudono le imprese chiude l'Italia. Per questo è impensabile che aziende che non hanno potuto fatturare, perché chiuse ex lege, debbano fare debiti per pagare le tasse. Per questa ragione avevamo chiesto fin dall'inizio che il 2020 fosse un anno senza tasse e senza accertamenti fiscali. Inoltre, così come i lavoratori posti in cassa integrazione hanno diritto all'80% della loro retribuzione, anche gli imprenditori, i professionisti, i commercianti, gli artigiani, i lavoratori autonomi e le partite Iva dovrebbero avere diritto a ricevere una percentuale di quanto avevano dichiarato lo scorso anno negli stessi mesi in cui hanno dovuto sospendere la loro attività. Per questo chiediamo con forza che l'Europa preveda nel Fondo per la Ricostruzione, che dovrebbe oscillare dai 500 ai 1.000 miliardi, almeno un 50% di risorse a fondo perduto. In attesa del Recovery Fund un governo serio, che avesse a cuore famiglie e imprese, bloccherebbe gli accertamenti fiscali e tributari e rinvierebbe il pagamento delle tasse almeno a fine anno. Apprendiamo, invece, dall'Agenzia delle entrate che a partire da giugno gli italiani, oltre a pagare le tasse, verranno sommersi da un diluvio di 25 milioni di accertamenti fiscali e tributari. Siamo consapevoli del fatto che le aziende non hanno ancora avuto accesso ai soldi che sono stati promessi e che per richiederli sono state costrette a sottoporsi a un iter burocratico di stampo sovietico. Noi sosteniamo da tempo che se si vuole evitare la desertificazione del nostro sistema economico occorre, in primo luogo, semplificare ogni adempimento burocratico, attraverso autocertificazioni con controlli ex post. Così come sosteniamo da sempre che occorre ridurre drasticamente la pressione fiscale, a maggior ragione ora quando alla riapertura molte attività, a causa delle misure di prevenzione da Covid, si troveranno ad avere maggiori costi fissi da coprire e probabilmente la metà dei ricavi, con il rischio che il tutto si ripercuota in un aumento generalizzato dei prezzi. In questa situazione pensiamo che occorra un vero e proprio «Patto fiscale per la ripresa», attraverso il quale gli italiani possano recuperare quanto perso in questi mesi attraverso una forte riduzione della pressione fiscale. Oggetto del patto fiscale con gli italiani, oltre alla riduzione del carico fiscale, dovrebbero essere anche il rinvio e il pagamento agevolato di tutti i tributi, delle imposte e delle tasse anche locali accertate e quindi esistenti sul cassetto fiscale dei contribuenti o in via di accertamento, come ad esempio i processi verbali di constatazione, le compliance, gli avvisi di liquidazioni nonché tutte le liti fiscali. Questo per evitare che alla riapertura delle attività i contribuenti si trovino oppressi oltre che da una pressione fiscale insostenibile anche da milioni di accertamenti. L'altra follia da evitare assolutamente è la patrimoniale, di cui da tempo si parla, facendo riferimento ai 4.500 miliardi di risparmi dei quali 1.500 si trovano liquidi sui conti corrente. Faremo di tutto per evitare che mettano nottetempo le mani sui conti degli italiani, ai quali invece noi di Forza Italia proporremo un incentivo fiscale per indirizzare i loro risparmi verso l'economia reale. Il modello a cui pensiamo è quello dei Pir. Dopo il successo dei Piani individuali di risparmio, Forza Italia propone i Pir anti Covid, ossia i Piani di investimento per la ripresa che, attraverso un fondo chiuso, possono raccogliere i risparmi degli investitori istituzionali, di quelli professionali e anche delle famiglie italiane indirizzandoli verso le **piccole e medie imprese** ed anche verso titoli di Stato italiani di lunga durata. Nel Pir anti Covid gli italiani potranno far confluire una percentuale del proprio reddito o del proprio risparmio, che resterà investito nel fondo per 10 o 20 anni, in cambio potranno ricevere una cedola ben remunerata, la deducibilità fiscale delle

somme investite e l'esenzione da ogni tipo di tassazione, anche dalle imposte di successione. Abbiamo già gettato il primo seme in tal senso: la scorsa settimana il parlamento ha approvato, con il parere favorevole del governo, un mio ordine del giorno, che impegna il governo ad andare verso questa direzione e anche la Banca d'Italia ieri ha espresso un parere positivo sui Pir, nel corso di un'audizione in Commissione Finanze alla Camera. Siamo convinti che, attraverso strumenti come il «Patto fiscale per la ripresa», i Pir anti- Covid e utilizzando nel migliore dei modi le risorse che ci verranno dall'Ue, ce la faremo. Il risparmio delle famiglie e la creatività delle nostre imprese sono da sempre i nostri punti di forza, che ci daranno la spinta decisiva per rinascere, confidando anche in un'Europa finalmente lungimirante e solidale. (riproduzione riservata) * vicepresidente della commissione Finanze della Camera

Uk, prestiti garantiti

Nel Regno Unito arriva un nuovo programma di prestiti per le microimprese: fino a 50 mila sterline (58 mila euro) garantiti dallo stato. Ieri il ministro delle finanze britannico Rishi Sunak ha annunciato il nuovo strumento a sostegno delle piccole attività attraverso finanziamenti garantiti al 100% dal governo. Le imprese potranno ottenere prestiti fino al 25% del fatturato, con un limite massimo di 50 mila sterline. Il governo coprirà gli interessi per i primi 12 mesi e gli interessati potranno presentare domanda dal 4 maggio prossimo. Inoltre, durante i primi 12 mesi non sarà necessario rimborsare le rate del prestito. «Finora, l'attuale sistema di prestiti non ha funzionato per le piccole imprese che costituiscono il 99% della nostra comunità imprenditoriale», ha dichiarato il ministro Sunak rivolgendosi alla Camera dei comuni. Il programma richiede la compilazione di un modulo di autocertificazione di due pagine online. L'obiettivo è di sbloccare l'arretrato delle verifiche che da parte delle banche. Le banche inglesi sono state colpite da gravi ritardi nella concessione dei prestiti a causa del pesante carico di lavoro e della carenza di personale. All'inizio di questo mese il governatore della Bank of England, Andrew Bailey, aveva affermato che la lentezza del prestito d'emergenza bancario «doveva essere risolta» e che assumersi tutti i rischi delle banche poteva «sbloccare» gli schemi soprattutto per le piccole imprese. Attualmente, il governo sottoscrive l'80% del valore dei prestiti attraverso il cosiddetto Business interruption loan scheme (Cbils), gestito dalla British Business Bank. Secondo quanto riporta il Financial Times, migliaia di aziende si sono lamentate che il sistema è macchinoso e comprende ostacoli finanziari che molte aziende non sono in grado di superare. Il Coronavirus Business Interruption Loan Scheme supporta le **piccole e medie imprese**, con un fatturato annuo fino a 45 milioni di sterline, ad accedere a prestiti, scoperti, fino a 5 milioni di sterline per un massimo di 6 anni. © Riproduzione riservata

• " Sugli aiuti servono criteri chiari su impatto ambientale e digitalizzazione. E niente stato imprenditore " . Parla Massimo Motta

Lo stato deve fissare condizioni, ma non dire alle imprese come investire

Maria C. Cipolla

Milano. " Non credo chespetti allo stato o la Commissione dire che investimenti le imprese devono fare, ma piuttosto che debbano indicare quali sono i principi che i piani delle società devono soddisfare " . Nella conversa zione via Skype che si dipana tra i due paesi europei più colpiti dalla Covid-19, Massimo Motta, già capo economista per la concorrenza della Commissione europea dal 2013 al 2016 e oggi professore alla Universitat Pompeu Fabra di Barcellona, chiarisce la questione: se gli stati saranno protagonisti di una nuova stagione economica come è chiaro che sarà, non lo dovrebbero fare né da stati imprenditori né con un ' libera tutti ' che distri buisca fondi ai privati senza criterio. La stagione dell ' interventismo si è già aperta, con Francia e Olanda che discutono un piano di sostegno ad AirFrance-Klm da 7 miliardi di euro. Germania, Svizzera e Austria negoziano aiuti per Lufthansa e 60 aziende tedesche che chiedono al governo di legare i finanziamenti alla lotta al cambiamento climatico. Di fronte a questo scenario Motta non condivide l ' idea dell ' economista Mariana Mazzucato, consigliera del premier Giuseppe Conte, di " uno stato in simbiosi con le imprese " : " Non vedo lo stato così lungimirante da dire che tipo di investimenti si possono fare " , spiega, ma concorda sul fatto che ci sia l ' opportunità per " la ristrutturazione di certi settori, guar dando avanti, non ricostruendo attraverso lo stato l ' economia di prima " . Si tratta di interventi che vanno al di là del " sacrosanto sostegno alla liquidità e all ' oc cupazione " , spiega, e che presentano due ri schi strutturali: da una parte gli stati europei che possono disporre di più spazio fiscale possono sostenere meglio le loro imprese, dall ' altra la crisi potrebbe trasformarsi nella notte in cui tutte le vacche sono nere finendo per sovvenzionare aziende né efficienti né socialmente utili. Secondo Motta il Recovery fund in progettazione a Bruxelles sarebbe lo strumento più adatto per un coordinamento europeo: " Dovrebbe avere criteri chiari, fi nanziando piani di ristrutturazione che prevedano una riduzione dell ' impatto ambien tale o una maggiore digitalizzazione " . Le compagnie aeree, sostiene l ' economista, so no uno dei casi in cui lo stato dovrebbe limitarsi a fornire liquidità temporanea, ma se ci sarà un sostegno ulteriore " dovrebbe essere a scadenza, porre condizioni chiare come la rinuncia a dividendi, tetto ai salari dei dirigenti ed essere legato a una riconversione per cui le compagnie inizino a pagare una tassa sulle emissioni " . " Ci sono esternalità che le imprese non riescono a internalizzare " , argomenta il professore, " per esempio il guadagno della società se si investe nella riduzione dell ' inquinamento, oppure gli inve stimenti in ricerca e sviluppo, il cui valore sociale spesso è più alto del valore privato dell ' investimento " , in questi casi ha senso l ' in tervento dello stato, come in quelli destinati ad aumentare la resilienza delle filiere produttive o il sostegno al comparto cultura. La solita Alitalia a parte, in Italia il viceministro allo Sviluppo economico Stefano Buffagni ha proposto un " Corona equity " , cioè aiuti per le **piccole e medie imprese** con iniezione di capitale pubblico pari agli aumenti di capitale delle imprese. " In Italia ci sono problemi a reperire capitali, manca venture capital, e ci sono **pmi** che fanno fatica ad andare sul mercato " , ragiona l ' ex capo econo mista all ' Antitrust, " ha senso aiutare le aziende più in difficoltà, e cioè le nuove imprese, le start up, che non hanno ancora una storia di progetti per cui le banche possano valutare i finanziamenti. In generale, invece, è preferibile la garanzia sul credito, che è più efficiente, e

che implica la valutazione dei progetti " , se solo in Italia funzionasse. Porre delle condizionalità, al di là dei populismi, sarebbe nell ' interesse di tutti i cittadini.

FASE DUE

I «grandi» riaprono di fretta, i piccoli no e rischiano il crac

Le industrie sfruttano il via libera a chi è «orientato all'export» Allarme di commercio e turismo: più di 1 milione di posti a rischio

MASSIMO FRANCHI

II Sotto la pressione della nuova Confindustria - ieri il presidente degli industriali di Vicenza Vincenzo Vescovi ha dichiarato convinto: «Sogno un paese in cui il ministro dell'industria, come in Francia, mandi una lettera di elogio e di ringraziamento agli imprenditori» - le aziende che hanno riaperto ieri sono molte di più del numero atteso. La fretta del falco neopresidente Carlo Bonomi è stata un po' frenata dal Dpcm firmato da Giuseppe Conte, ma ci hanno pensato i prefetti e il sistema del silenzio-assenso a dare il via libera alla qualunque, basta dirsi «legato all'export» e il gioco è fatto. «Da ieri è in attività il 60-70% delle fabbriche metalmeccaniche ma con circa la metà, se non meno, dei dipendenti», stima la segretaria generale della Fiom Francesca Re David. «Grazie agli scioperi e alla mobilitazione, i protocolli tra aziende e sindacati si sono estesi, consentendo la programmazione di molte ripartenze in sicurezza. La settimana scorsa - continua Re David - è ripartito il settore dell'elettrodomestico e ora quello dell'automotive che mette in moto l'indotto». IERI HA RIAPERTO ANCHE WHIRLPOOL di Napoli - la fabbrica che la multinazionale americana vuole chiudere - mentre Electrolux aveva già riaperto a Porcia e Susegana, gli stabilimenti più grandi, con un numero limitato di lavoratori. In testa alla graduatoria c'è sicuramente Fca. Ieri il gruppo ex Fiat a riaperto tutti i suoi stabilimenti, anche grazie al Protocollo aziendale sottoscritto unitariamente con i sindacati, diventato avanguardia per quello nazionale, firmato venerdì scorso. Ma se a Melfi, Mirafiori e Pomigliano lavorano poche centinaia di operai, alla Sevel di Atesa ieri sono tornati al lavoro buona parte dei 6mila addetti dello stabilimento della Val di Sangro che sforna il Ducato. ATTILIO È TORNATO DOPO UN MESE e mezzo a farsi i 50 chilometri di viaggio giornalieri dalla Val di Pescara per arrivare in fabbrica. Il suo umore ieri era lo stesso di tutti i suoi colleghi. «C'è ansia e paura, inutile negarlo. Ci sono masse di lavoratori che entrano e escono, che si incontrano, assembramenti, gente che timbra, che si cambia negli spogliatoi. Sforzi per mettere in sicurezza i lavoratori ne sono fatti, specie nei trasporti: l'azienda regionale ha raddoppiato le corse, all'interno della fabbrica ci sono i distanziamenti, ma siamo preoccupati. Il virus ci fa paura inutile nascondere», conclude. Cosa spinge gli operai a tornare al lavoro molto spesso è la necessità di uno stipendio pieno. Il rovescio della medaglia è che i lavoratori metalmeccanici sono una sparuta minoranza rispetto a chi un lavoro rischia di perderlo per sempre. «Il problema - riassume Francesca Re David - è che le imprese che hanno spinto per riaprire si troveranno a fare i conti con un mercato fermo: la povertà è in aumento e la situazione non sarà facile da gestire». GRAN PARTE DEI SETTORI economici è al collasso e gli aiuti decisi dal governo non bastano. «La Fase 2 rinvia la riapertura degli esercizi commerciali, dei pubblici esercizi e di tante attività del turismo e dei servizi. Ogni giorno di chiusura in più produce danni gravissimi e mette a rischio imprese e lavoro», denuncia il sempiterno presidente di Confcommercio Carlo Sangalli, stimando in 50mila le piccole imprese a rischio chiusura. «In queste condizioni - sottolinea - diventa vitale il sostegno finanziario alle aziende con indennizzi a fondo perduto che per adesso non sono ancora stati decisi. Bisogna invece agire subito e in sicurezza per evitare il collasso economico di migliaia di imprese». «Chiediamo - conclude Sangalli - al presidente Conte un incontro urgente, anzi urgentissimo per discutere di due punti: riaprire prima e in sicurezza; mettere

in campo indennizzati e contribuiti a fondo perduto a favore delle imprese». Il settore più colpito è però certamente il turismo. «Non usiamo l'alibi dell'Europa mentre ancora aspettiamo concreti interventi nazionali per il settore dall'inizio della crisi», attacca il presidente di Confturismo Luca Patanè, commentando la richiesta del ministro Dario Franceschini fatta agli omologhi ministri europei per un Fondo Europeo Speciale per il turismo. «Registriamo - dice - dati drammatici, altro che i 20 miliardi di euro di perdita di spesa dei turisti stranieri previsti da Enit. Saranno almeno 3 volte tanto, considerando anche i settori che ruotano intorno al turismo, più altrettanti sulla spesa dei turisti Italiani: quindi ben 120 miliardi di riduzione consumi da qui a fine anno e più di 1 milione di posti di lavoro a rischio».

Foto: Roma foto di MaraTerranuova